

La Tradizione Cattolica

Anno XXIII - n° 2 (83) - 2012



Nel cinquantennale dell'apertura
del Concilio Vaticano II:
cosa rimane del mito?

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXIII n. 2 (83) - 2012

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto

Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO (RN)

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pier Paolo Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 6 Teologia *Magistero contro Tradizione?*
di don Pierpaolo Maria Petrucci
- 15 Dottrina sociale della Chiesa *L'ermeneutica dei fatti* di
Massimo de Leonardis
- 24 Il caso *Don Divo Barsotti e il Con-*
cilio Vaticano II di Matteo
D'Amico
- 31 Dottrina *Il Concilio Vaticano II* di
Monsignor Marcel Lefebvre
- 36 Pellegrinaggi *La festa di Cristo Re ed il pelle-*
grinaggio a Lourdes di Clau-
dio Giordanengo
- 39 Invito alla Lettura
- 41 La vita della Tradizione

In copertina: «La torre di Babele» (1563) di
Pieter Bruegel, detto il Vecchio

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

Per gli uomini:

dal 30 luglio al 4 agosto ad Albano
dal 6 all'11 agosto a Montalenghe
dal 12 al 17 novembre ad Albano
dal 19 al 24 novembre a Montalenghe

Per le donne:

dal 30 luglio al 4 agosto a Montalenghe
dall'8 al 13 ottobre ad Albano
dal 5 al 10 novembre a Montalenghe

• La rivista è consultabile in rete
all'indirizzo: www.sanpiox.it

• "La Tradizione Cattolica" è inviata
gratuitamente a tutti coloro che ne
fanno richiesta. Ricordiamo che essa
vive unicamente delle offerte dei suoi
Lettori.

• Per le offerte servirsi delle seguenti
coordinate:

- versamento sul C/C Postale n°
92391333 intestato a "Fraternità
San Pio X, La Tradizione Cattolica"

- bonifico bancario intestato a
"Fraternità San Pio X, La Tradizione
Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200
000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamen-
to sicuro con *PayPal* e Carta di
Credito dal sito www.sanpiox.it
nella sezione "Come aiutarci".

• 5x1000: lo potete devolvere al-
l'«Associazione San Giuseppe Ca-
fasso». Codice Fiscale: 93012970013.

Editoriale

di don Pierpaolo Maria Petrucci

Il 2012 è il cinquantennale dell'apertura del Concilio Vaticano II. Un anniversario amaro per i suoi incondizionati estimatori e per i suoi apologeti, in quanto la straziante crisi della Chiesa ha sempre più messo in luce le responsabilità di quella Assise. Alla voce della Fraternità San Pio X, un tempo unica ed "isolata", si aggiunge un coro sempre più vasto di teologi, intellettuali e semplici fedeli che vede i danni prodotti dall'allontanamento dalle verità cattoliche, a partire dall'«extra Ecclesiam nulla salus».



Giovedì 11 ottobre 1962 si apriva il Concilio Vaticano II e, a partire dall'inizio dell'anno in corso, si stanno moltiplicando gli interventi per commemorarne il cinquantenario. Questo Concilio, voluto come pastorale dai due pontefici che l'hanno condotto, doveva finire per modificare profondamente la Chiesa, nella sua struttura e nel suo insegnamento.

Per anni esso è stato il punto di riferimento di ogni cambiamento, l'«*ipse dixit*» indiscusso ed indiscutibile che doveva o aveva in potenza il dettato di annullare l'insegnamento plurisecolare della Chiesa o, come minimo, sembrava che quest'ultimo dovesse essere sottomesso al suo vaglio, letto alla sua luce ed in definitiva adattato al pensiero moderno.

Oggi, malgrado che le manifestazioni in suo favore non cessino, il riferimento ai suoi documenti e l'adesione monolitica alle sue dottrine si è incrinata ed è messa pubblicamente in discussione non solo dalla Fraternità San Pio X; pertanto delle domande cominciano a porsi pubblicamente: la crisi universalmente riconosciuta che

attraversa la Chiesa trova le sue origine nel Concilio Vaticano II? Oppure essa è soltanto il frutto di una cattiva interpretazione delle sue dottrine?

Le manovre preparate e messe in atto per cambiarne l'orientamento, come il rigetto degli schemi preparatori e l'influenza di poteri esterni, ben giustamente hanno fatto pensare che nell'assemblea conciliare si siano attuati gli "stati generali" della Chiesa, con tante analogie con ciò che successe all'alba della Rivoluzione francese.

Alcuni dei suoi insegnamenti, aspramente combattuti durante il suo svolgimento dall'ala tradizionale dei padri conciliari, non sono estranei alla crisi nella Chiesa e alla scristianizzazione della società di cui siamo spettatori.

Ogni effetto ha una sua causa proporzionata ed il Concilio è stato messo in atto da quella stessa gerarchia che ne è stata l'artefice.

Fin dal loro nascere mons. Lefebvre ha contestato questi errori mettendo in guardia contro le loro conseguenze. Egli volle fondare la Fraternità San Pio X per formare sacerdoti secondo la dottrina tradizionale della Chiesa, perché potessero consacrarsi integralmente alla predicazione della verità, all'assistenza spirituale dei fedeli scossi dalla crisi attuale e allo stesso tempo testimoniare pubblicamente, anche di fronte alle autorità ecclesiastiche, la dottrina cattolica e la sua opposizione agli errori moderni penetrati nel seno del Corpo Mistico di Cristo.

Alcuni di questi errori hanno particolarmente risalto in questo tempo pasquale che ci invita a meditare sul

grande mistero della Redenzione che il Verbo Incarnato ha operato offrendosi in sacrificio di espiatione per i nostri peccati ed ottenendo una vittoria completa sulla morte e sul demonio con la Sua risurrezione gloriosa.

Tale mistero ci ricorda prima di tutto che il solo Redentore è Gesù, il cui nome significa infatti «Salvatore»: Egli è il solo che abbia potuto offrire un sacrificio di valore infinito, capace di riparare la gravità del peccato. Il Signore ha spesso ribadito questa verità nel suo insegnamento: «Io sono la porta, se qualcuno entra per me sarà salvo»¹. «Io sono la Via la Verità e la Vita»². «Nessuno viene al Padre se non per me»³.

Per salvarci dobbiamo essere uniti a Lui anzitutto tramite la fede: che è il primo ed indispensabile legame per appartenere alla Chiesa Cattolica, la quale continua la missione di Gesù sulla terra.

Le religioni che rifiutano Gesù Cristo non solo non hanno alcun valore di salvezza, ma allontanano l'uomo dall'unico Salvatore; così le religioni pagane con i loro culti rivolti a déi «falsi e bugiardi». Il giudaismo attuale è fondato sul rigetto di Gesù, che non è riconosciuto da esso come Messia e Figlio di Dio: pertanto non ha niente a che vedere con la fede dei Patriarchi e dei Profeti dell'Antica Alleanza, portata a compimento da Gesù, ma è una nuova religione generatasi nel rifiuto della divinità di Cristo e quindi della sua Redenzione. L'islam nella sua negazione della divinità di Cristo allontana dalla fede nel vero Dio Uno e Trino e, per il fatto stesso, non può pretendere di adorare il vero Dio. Persino le religioni che pure credono alla divinità di Cristo, come la cosiddetta ortodossia o le differenti sette protestanti, rifiutando di aderire a tutto ciò che Gesù ha rivelato e di appartenere alla sua vera Chiesa, fanno da ostacolo alla salvezza delle anime.

Compito della Chiesa è quello di illuminare con la sua dottrina tutte queste persone che sono nell'errore

perché possano giungere alla verità, convertirsi al cattolicesimo ed ottenere così la salvezza. Questa è la vera carità.

Nell'ultimo concilio gravi errori si ergono contro questo insegnamento tradizionale della Chiesa. Prima di tutto non si identifica più la Chiesa di Cristo con la Chiesa Cattolica: la Costituzione *Lumen Gentium* afferma che «La Chiesa di Cristo sussiste nella chiesa cattolica» (8), volendo indicare così che essa può sussistere anche altrove. Per il Concilio Vaticano II la Chiesa di Cristo è infatti presente ed opera in tutte le religioni, da quelle pagane a quelle cristiane. Nella dichiarazione *Nostra aetate* si afferma infatti che: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (2). Analizzando questo testo se ne deduce che le religioni non cristiane possiederebbero delle dottrine che «apportano un raggio di verità» ma che «differiscono di molto da ciò che essa (la Chiesa ndr.) crede e propone». Come a dire che la Chiesa Cattolica non possiede la pienezza della verità ed è come se Dio, che è la Verità stessa, potesse rivelare dottrine contraddittorie alla Chiesa cattolica e ad altre religioni.

Nel decreto *Unitatis redintegratio*, parlando delle chiese cristiane si afferma che: «Queste Chiese e comunità separate, quantunque crediamo abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di valore. Lo Spirito di Cristo infatti non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica» (3).

La dottrina che se ne deduce è che le comunità separate fanno parte della Chiesa di Cristo ed egli si serve di esse come mezzi di salvezza. Ma la Chiesa ha sempre insegnato che le false religioni non solo non hanno in sé alcun valore nel mistero della salvezza, ma

1 Gv 10, 9.

2 Gv 14,6.

3 Gv 14,6.

con i loro errori distolgono dalla fede e, poiché gli errori contro la fede si traducono in false dottrine morali, esse allontanano gli uomini anche dall'osservare i Dieci comandamenti e contribuiscono così alla loro dannazione eterna.

La fede poi è indispensabile per la salvezza poiché, come attesta san Paolo, senza di essa non è possibile piacere a Dio⁴, ma non è sufficiente.

San Giacomo ci ricorda che: «Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta»⁵, facendosi eco così dell'insegnamento di Gesù: «Non chi dice Signore Signore entrerà nel regno dei Cieli ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»⁶. «Se mi amate, osservate i miei comandamenti»⁷.

Oltre a credere in Gesù Cristo dobbiamo anche preservarci dal peccato, conservare la vita della grazia che ci è data al Battesimo. Se abbiamo la sventura di perderla è indispensabile ritrovarla al più presto con il sacramento di penitenza, poiché colui che muore in stato di peccato mortale, pur credendo in Gesù Cristo, si dannava.

Anche questa verità di fede è offuscata oggi da una nuova dottrina a cui ci si riferisce, esplicitamente o implicitamente, all'interno della Chiesa, quella della «cosiddetta redenzione universale».

Nella costituzione *Gaudium et spes* si afferma che «Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo qual modo ad ogni uomo» (22,2). Gesù essendosi fatto uomo si sarebbe unito in un certo modo ad ogni uomo e per questo ogni uomo sarebbe già giustificato e redento.

Giovanni Paolo II esplicitava questo insegnamento nel suo discorso ai popoli d'Asia con queste parole: «Nello Spirito Santo, ogni individuo ed ogni popolo è diventato - attraverso la Croce e la Risurrezione di Cristo - figlio di Dio, partecipe della vita divina ed erede della vita eterna. Tutti sono stati

redenti e chiamati a partecipare alla gloria in Gesù Cristo, senza distinzione alcuna di lingua, razza, nazione o cultura»⁸.

Tutte le persone e tutti i popoli, per il solo fatto della morte e risurrezione di Gesù sarebbero quindi «partecipi della vita divina», divenendo degni della vita eterna indipendentemente dalla fede e dall'osservanza dei comandamenti.

Date queste premesse, la missione della Chiesa non consiste più nel predicare la fede per salvare le anime ma nell'annunciare a tutti la grande gioia che ogni uomo, per il solo fatto dell'Incarnazione di Gesù, è stato salvato. Il suo compito diventa allora quello di contribuire con tutte le altre religioni a realizzare un mondo più giusto, più ecologico, dove tutti vivano in pace.

A causa di questa nuova dottrina, si può dire che certi argomenti siano attualmente spesso omessi dalla predicazione: non si parla praticamente più del Purgatorio, né tanto meno dell'Inferno, della necessità di preservarsi dal peccato, dell'importanza di riparare i propri peccati e neppure del sacramento della Penitenza.

Il rigetto di questi errori è fondamentale perché la Chiesa ritrovi la sua forza missionaria al fine di convertire le anime e rigenerare la società.



Karol Józef Wojtyła [(1920 - 2005), Giovanni Paolo II (1978 - 2005)

4 Ebr 11,6.

5 Giac 2,26.

6 Mt 7,21.

7 Gv 14,15.

8 Messaggio ai popoli d'Asia, Manila, 21 febbraio 1981.

Magistero contro Tradizione?

di don Pierpaolo Maria Petrucci

Alcuni vorrebbero far dipendere la Tradizione dal Magistero autentico: è la cosiddetta «Tradizione vivente». Ma la verità cattolica, sancita dal Magistero infallibile e dai Concili dogmatici dice cose diverse.



Il motivo di contrasto fra la Fraternità San Pio X e le autorità romane è il suo opporsi all'insegnamento attuale della Chiesa, che fonda le sue radici nell'ultimo Concilio. Tale opposizione è da noi motivata dal fatto che si insegnano ora nuove dottrine in contrasto con l'insegnamento passato.

Il Vaticano ci accusa per questo di avere una concezione erronea della Tradizione e del Magistero della Chiesa.

Secondo Giovanni Paolo II la posizione della Fraternità San Pio X ha come origine il fatto che non si consideri la Tradizione come qualcosa di vivente, rimanendo fissati sul passato. Così si esprimeva nel 1988, all'occasione della consacrazione dei nostri quattro Vescovi: «La radice di questo atto scismatico è individuabile in una incompleta e contraddittoria nozione di Tradizione. Incompleta,

perché non tiene sufficientemente conto del carattere vivo della Tradizione»¹.

A sua volta Benedetto XVI accusa la Fraternità San Pio X di essersi fissata al Magistero pre-conciliare e di non riconoscere appunto il Magistero del Concilio e del post-concilio: «Non si può congelare l'autorità magisteriale della Chiesa all'anno 1962 - ciò deve essere ben chiaro alla Fraternità»².

La Tradizione deve essere vivente, cioè interpretata dal Magistero attuale che ci dice oggi ciò che è conforme o meno alla fede. Chi vuole opporre la Tradizione di ieri al Magistero di oggi si erge a giudice della Chiesa e del suo insegnamento, rimpiazzandolo appunto con il suo personale giudizio.

Per sviscerare il problema, rispondere a questa obiezione e comprendere in cosa consista questa opposizione che sembra sia fondamentale risolvere, prima di poter giungere ad una soluzione giuridica fra la Fraternità San Pio X e Roma, è necessario definire e chiarire i concetti di Tradizione e Magistero.

La Rivelazione

Poiché la Tradizione è la trasmissione della Rivelazione divina tramite il Magistero, cominciamo con il definire tale nozione. La Rivelazione è l'atto con cui Dio si manifesta all'uomo. Egli si fa conoscere prima di tutto tramite la creazione dell'universo, che riflette gli attributi divini per sé invisibili, ed è questa la Rivelazione naturale.

1 Giovanni Paolo II, *Motu proprio Ecclesia Dei afflictia* del 2 luglio 1988.

2 Benedetto XVI, *Lettera ai vescovi*, 10 marzo 2009.



Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792 - 1878), Pio IX (1846 -1878), che volle il Concilio Vaticano I

In modo particolare Dio si è manifestato per mezzo dei profeti e di Gesù Cristo, facendoci conoscere direttamente verità di per sé naturali, come l'immortalità dell'anima, ma anche verità che superano la ragione dell'uomo come tutti i misteri soprannaturali, per esempio la Santissima Trinità e l'Incarnazione.

La Rivelazione soprannaturale si definisce quindi come un insegnamento fatto da Dio agli uomini in ordine alla loro santificazione e alla vita eterna³. Essa si è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo⁴ e la Chiesa ricevette da Gesù Cristo il mandato di annunciarla a tutte le genti perché, tramite la fede nelle verità rivelate, gli uomini potessero giungere alla salvezza.

Compito della Chiesa è quindi trasmettere la Rivelazione intatta e approfondirla, attingendo dalle sue fonti che sono la Sacra Scrittura e la Tradizione, senza alterarla⁵.

La Tradizione

Il termine «tradizione» è di origine greca e significa trasmissione, dottrina

3 P. Parente, *Dizionario di Teologia Dogmatica*, ed. Studium 1952 p. 293.

4 Il decreto *Lamentabili* di S. Pio X nella sua 21^a proposizione condanna l'errore opposto.

5 Concilio Vaticano I, *Costituzione Dei Filius*, c. 4; DS 3020.

orale. Nel senso teologico, si può definire come la parola di Dio, concernente la fede e la morale, non scritta, ma trasmessa a viva voce da Gesù, dagli apostoli e da questi ai loro successori fino a noi. Parola «non scritta», non nel senso che non possa essere contenuta in alcuno scritto, ma per differenziarla dalla Sacra Scrittura, altra fonte della Rivelazione divina, che appunto è stata scritta sotto l'ispirazione divina.

La Tradizione si dice divina quando l'insegnamento venne direttamente da Gesù Cristo; divino-apostolica quando esso fu dato agli apostoli per ispirazione dello Spirito Santo secondo la promessa di Gesù: «Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto»⁶.

Contro l'eresia protestante che nega la Tradizione come fonte della Rivelazione, il Concilio di Trento ha definito che la dottrina riguardante la fede e la morale «si contiene tanto nei libri scritti (Sacra Scrittura) quanto nelle tradizioni non scritte» e quindi bisogna ricevere con «uguale pietà e amore e riverenza» sia l'una che l'altra fonte della Rivelazione⁷.

Gesù, dopo aver predicato (e non scritto) la sua dottrina, affidò agli apostoli la missione non di scrivere ma di propagare oralmente quanto avevano udito dalle sue labbra o avrebbero imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo. «Andate dunque ad insegnare a tutte le genti»⁸. «Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo a ogni creatura»⁹.

I principali strumenti attraverso i quali si è conservata la Tradizione divina sono le professioni di fede, la sacra liturgia, gli scritti dei Padri, gli atti dei martiri, la prassi della Chiesa, i monumenti archeologici. La Rivelazione divina quindi ci proviene da due fonti: la Tradizione e la Sacra Scrittura.

6 Gv 14,26.

7 Sess. 4.

8 Mt 28,18.

9 Mc 16,15.



Cardinale Pietro Parente (1891 - 1986)

L'organo che ce la trasmette intatta è il Magistero infallibile della Chiesa¹⁰.

Il Magistero

Nel senso etimologico il Magistero è una funzione che ha per scopo di istruire. Poiché l'oggetto del Magistero ecclesiastico sono le verità di fede rivelate, questa istruzione si farà essenzialmente per testimonianza: trasmissione delle verità di fede ricevute da Dio per permettere agli uomini di giungere al fine per cui sono stati creati: la salvezza eterna.

Il Magistero si può definire come il potere conferito da Gesù Cristo alla sua Chiesa in virtù del quale essa è costituita unica depositaria e autentica interprete della Rivelazione divina da proporre agli uomini come oggetto di fede per la loro salvezza eterna, in maniera infallibile in quanto assistita divinamente da Gesù Cristo¹¹. Quando si parla di Magistero è opportuno distinguere il soggetto (il Papa ed i Vescovi) dal contenuto (trasmissione e approfondimento del deposito rivelato) e infine dal suo modo di esercizio (infallibile o semplicemente autentico).

¹⁰ Cfr. Parente, *Dizionario di Teologia Dogmatica* p. 332 ss.

¹¹ Cfr. Parente, *Dizionario di Teologia Dogmatica*, p. 204.

Chi insegna?

Il soggetto di tale potere è il Papa, cui il Signore ha affidato il compito di pascere le sue pecorelle, aiutato dai Vescovi. È questa la Chiesa docente.

Si tratta di un soggetto umano e quindi volontario, assistito da Dio, nella missione che gli è stata affidata, nella misura in cui vorrà sottomettersi a questa assistenza divina ed esercitare il potere di insegnare.

L'oggetto del Magistero

L'oggetto del Magistero sono le verità rivelate da trasmettere, approfondire e difendere, senza alcuna variazione, né cambiamento.

Il Magistero della Chiesa, in quanto contenuto, è essenzialmente tradizionale e costante.

Fra l'insegnamento degli Apostoli e quello dei loro successori vi è una differenza importante che il Cardinal Franzelin sintetizza con queste parole: «L'apostolato fu istituito per fondare la Chiesa predicando tutta la verità rivelata. Per questo i successori degli apostoli non possono aver per funzione di rivelare ancora un'altra verità; devono al contrario conservare e predicare nella sua integrità e nel suo significato autentico tutta la verità che gli apostoli hanno ricevuto». In altre parole il Magistero degli Apostoli è stato l'organo della Rivelazione mentre il Magistero della Chiesa è quello della Tradizione nel suo senso più etimologico, cioè quello della trasmissione del deposito ricevuto. Per questo una tale trasmissione dipende dalla Rivelazione che è la sua regola ed il suo principio fondamentale. «I successori degli apostoli - continua il nostro autore - appaiono sempre come i testimoni ed i dottori incaricati di proporre unicamente ciò che hanno ricevuto dagli apostoli. Il loro incarico apostolico ed il loro compito infatti ha per oggetto il rimanere fedeli all'insegnamento che hanno



«San Matteo e l'angelo» (1637) di Carlo Dolci

ricevuto e alle verità che sono state loro affidate dagli apostoli»¹².

L'approfondimento del deposito rivelato

Il compito del Magistero non consiste unicamente nel trasmettere le verità di fede ma anche nell'approfondirle, cioè darne ai fedeli una comprensione più grande. Ciò deve farsi non nel senso di una evoluzione eterogenea del dogma, ma soltanto tramite una comprensione più grande di ciò che è già stato rivelato. Il Magistero contribuisce al passaggio da una conoscenza implicita ad una conoscenza più esplicita della fede. Così si esprime padre Marin Sola nel suo studio magistrale sul dogma cattolico: «Gli apostoli non hanno comunicato alla Chiesa una spiegazione perfetta di tutto il senso implicito (della Rivelazione) che conoscevano esplicitamente. Però hanno lasciato il Magistero dogmatico permanente, prolungamento perpetuo del loro Magistero divino, per spiegare o manifestare sempre più "l'implicito" del deposito rivelato, a seconda che lo avrebbero

richiesto le eresie, le controversie o le necessità di ogni epoca»¹³.

Un tale approfondimento, come dichiara il Concilio Vaticano I, deve prodursi «nella stessa credenza, nello stesso senso, nello stesso pensiero». Non è mai possibile allontanarsi dal senso delle verità di fede definite «sotto il pretesto o in nome di una comprensione più approfondita»¹⁴.

Il modo dell'insegnamento

Questa assistenza divina alla Chiesa è differente a secondo di come essa esercita il suo potere magisteriale poiché esso dipende dalla volontà del soggetto. Il Papa può insegnare in maniera infallibile, in modo semplicemente autentico, si può accontentare di riferire opinioni personali, oppure, e questo sembra essere il nocciolo del problema del concilio Vaticano II, limitarsi a dare consigli pastorali.

Il Magistero infallibile

Magistero infallibile è quello in cui il Papa è assistito divinamente perché possa insegnare senza errore la verità rivelata. Egli gode del carisma dell'infalibilità nel suo atto solenne quando, da solo *ex cathedra* oppure quando si trova alla testa di tutto il corpo dei Vescovi riuniti in Concilio ecumenico, definisce una dottrina sulla fede o la morale in quanto pastore supremo, da tenersi da tutta la Chiesa¹⁵.

Nel Concilio il soggetto dell'infalibilità è sempre il Papa, capo di quella persona morale che è il Concilio, anche se il modo di insegnamento è diverso (non da solo ma appunto in unione con tutti i Vescovi riuniti). Non vi sono due soggetti distinti del carisma dell'infalibilità, ma uno solo, il Papa, che può insegnare in modi diversi.

Il Concilio è quindi formalmente soggetto del primato in ragione del Papa, poiché, secondo il Concilio Vati-

13 Marin Sola, *L'évolution homogène du dogme catholique*, n° 59.

14 Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, c. 4; DS 3020.

15 Concilio Vaticano I, *Pastor aeternus*, c. 4.

12 Tesi 22.



Chiesa di Santa Maria del popolo a Roma, «San Marco con il leone» di Bernardino di Betto Betti, detto il Pinturicchio (1452 - 1513), particoalre della volta del Coro

cano I¹⁶, il soggetto del primato è unico ed è il Papa¹⁷.

Il concilio ecumenico è quindi infallibile quando intende definire una verità di fede perché partecipa dell'infallibilità del Papa.

Tale volontà di definire si può constatare nei suoi decreti quando si afferma che una verità deve essere creduta fermamente dai fedeli o ancora quando la si deve ricevere come un dogma di fede; quando si condanna con l'anatema l'errore contrario, quando la proposizione contraddittoria alla verità di fede insegnata è qualificata come eretica.

Il Papa poi può anche definire infallibilmente delle dottrine e condannare errori senza affermare

16 Concilio Vaticano I, *Pastor aeternus*, c. 3 Dz 3059.

17 La nuova teoria proposta da *Lumen gentium* (cap. 3, 22) secondo cui il corpo dei Vescovi unito al Papa sarebbe, oltre al Papa solo, un altro soggetto permanente ed ordinario del potere supremo, è totalmente contraria all'insegnamento tradizionale della Chiesa.

esplicitamente che sono da tenersi di fede. In questo caso chi le nega non può considerarsi formalmente eretico, ma pecca gravemente contro la fede¹⁸.

Il Magistero ordinario e universale

Il Magistero infallibile del Papa si esercita in maniera ordinaria, quando egli insegna alla testa ed in unione con il corpo episcopale disperso nel mondo. È questo il Magistero ordinario universale (MOU).

Lo si chiama ordinario perché è dato al di fuori delle circostanze eccezionali delle definizioni *ex cathedra* e del Concilio ecumenico. Esso si esercita tutti i giorni tramite la predicazione abituale dei pastori. È universale perché, per gioire della nota di infallibilità, deve esercitarsi, dal Papa e dai Vescovi a lui sottomessi e dispersi nel mondo, in maniera concorde ed unanime.

Questa unanimità non deve essere soltanto considerata nello spazio, cioè tutti i Vescovi viventi uniti al Papa, ma anche nel tempo per ciò che riguarda la dottrina insegnata.

Esso è per definizione tradizionale, nel senso che si fa eco oggi della dottrina insegnata nei secoli.

Non definisce, come fa il Magistero solenne, ma propone semplicemente l'oggetto della fede e lo trasmette. Un elemento che secondo Pio IX (*Tua libenter*) permette di riconoscere le verità che sono proposte come dogmi dal Magistero ordinario della Chiesa dispersa è l'accordo unanime e costante dei teologi: «Infatti anche se si tratta di quella sottomissione che si deve prestare con un atto di fede divina, tuttavia questa non deve essere limitata a quelle cose che sono state definite con espliciti decreti dei concili o dei pontefici romani e di questa sede apostolica, ma deve essere estesa anche a quelle cose che, per

18 Non è stata ancora definita l'infalibilità per ciò che non è presentato dal Papa come di fede divina. Marin Sola, *L'Evolution homogène du dogme catholique*, T. I n° 269 p. 472.



«Il trionfo di S. Agostino» (1664) di Claudio Cello

mezzo del Magistero ordinario di tutta la chiesa diffusa su tutta la terra, sono trasmesse come divinamente rivelate e quindi, per l'universale e costante consenso, dai teologi cattolici sono considerate come appartenenti alla fede» (Dz 2879).

La definizione dogmatica suppone l'insegnamento del Magistero universale; essa precisa che tale verità, già insegnata dalla Chiesa, deve essere creduta come definita di fede divina e cattolica.

Regola prossima della fede

La Sacra Scrittura e la Tradizione sono quindi la fonte e la regola remota della fede, mentre la regola prossima è il Magistero della Chiesa. Si tratta del Magistero infallibile e definitivo che nel corso dei secoli ci ha trasmesso intatto ed in maniera sempre più intelligibile il deposito rivelato, senza mai alterarlo, e che deve continuare nella sua opera fino alla fine del mondo.

Sant'Agostino, facendosi eco di tutto l'insegnamento della Tradizione, affermava che egli non crederebbe

neppure al Vangelo se il Magistero della Chiesa non glielo proponesse a credere¹⁹. Lutero ha osato impugnare questa verità vissuta già da quindici secoli di cristianesimo e, rinnegando il Magistero della Chiesa, ha proclamato come unica regola di fede la Sacra Scrittura affidata all'interpretazione individuale dei fedeli. Le innumerevoli sette protestanti, con lo smarrimento e la degenerazione dottrinale che le caratterizza, sono una prova evidente del fallimento di quel falso principio²⁰.

Il Magistero semplicemente autentico

Il Magistero semplicemente autentico è quello che si esercita senza impegnare l'infalibilità.

La stessa definizione dell'infalibilità pontificia data dal Concilio Vaticano I, stabilendo le condizioni nelle quali il Papa è infallibile, lascia aperta la possibilità che, al di fuori di esse, non vi sia questa assistenza. Questo può verificarsi quando non vi è giudizio positivo sulla dottrina rivelata, ma il Papa vuol semplicemente dirimere una controversia; oppure vi è un giudizio positivo ma unicamente prudenziale e non definitivo²¹.

Gli atti di un insegnamento non infallibile reclamano comunque un assenso religioso interno, cioè dell'intelletto sotto la mozione della volontà. Questo assenso può essere sospeso solo nel caso in cui appare affermata una dottrina chiaramente in contrasto con il Magistero infallibile.

Quando si constatasse «un'opposizione precisa tra un testo di enciclica e le altre testimonianze della Tradizione apostolica»²² allora, per il cattolico che abbia approfondito la questione, è possibile sospendere o negare il suo assenso al documento papale.

19 *Contra epistolam Manichaei quam vocant Fundamenti liber unus*, C. 5, PL, 42, 176.

20 Cfr. Parente, *Dizionario di Teologia Dogmatica* p. 204.

21 L. Billot, *De Ecclesia*, Q 14 Tesi 31, 1 p. 640.

22 A. Xavier da Silveira, *La nouvelle messe de Paul VI: qu'en penser?*, DPF 1974, pp. 300 ss.

Magistero vivente e perennità della fede

Poste queste premesse cerchiamo ora di rispondere alle accuse mosse alla Fraternità San Pio X di «non tener conto del carattere vivo della Tradizione» e di «voler congelare l'autorità magisteriale della Chiesa all'anno 1962»²³.

Quando si parla di «carattere vivo della Tradizione», se si intende la capacità che ha l'insegnamento di Gesù e degli apostoli, trasmessoci dalla Chiesa fino ad oggi tramite il suo Magistero infallibile e quindi immutabile, di dare la vita spirituale alle anime e di vivificare la società contemporanea, siamo i primi ad aderire a questa verità incontestabile.

Se si intende invece il concetto di «tradizione vivente» come una caratteristica del deposito rivelato trasmesso dalla Chiesa di trasformarsi ed adattarsi ai tempi e alle circostanze fino al punto di essere in contraddizione con l'insegnamento infallibile del passato, allora siamo di fronte alla teoria modernista dell'evoluzione dei dogmi.

Se per «voler congelare l'autorità magisteriale della Chiesa all'anno 1962» si vuol affermare che la Chiesa non ha più potere di insegnare a partire da quell'anno, chiaramente rigettiamo quest'errore e riconosciamo che la Chiesa anche oggi ha il potere di inse-



Il sociologo Massimo Introvigne, Reggente nazionale vicario di Alleanza Cattolica, è uno dei più accesi critici della Fraternità ed uno dei massimi difensori del Concilio Vaticano II

²³ Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, vedi introduzione all'articolo.

gnare, di trasmettere e approfondire con il suo Magistero infallibile la verità, e questo fino alla fine del mondo.

Ma se si intende con questa affermazione che l'autorità della Chiesa di oggi avrebbe il potere di insegnare ed obbligare a credere qualche cosa di diverso da quello che il Magistero ha già definito infallibilmente, chiaramente ci troviamo di fronte ad una concezione erronea del Magistero, slegata dal motivo formale per cui fu istituito da Nostro Signore, cioè la trasmissione di ciò che già è stato rivelato, approfondendolo «nello stesso senso e nello stesso pensiero».

L'attributo «vivente» può concernere il soggetto dell'atto del Magistero, cioè il Papa ed i Vescovi, oppure riguardare il contenuto del loro insegnamento.

Per quel che è del soggetto, «vivente» si oppone a «postumo». Il Magistero postumo è quello esercitato con autorità da tutti i Papi e Vescovi del passato, che continua comunque ad esercitarsi tramite i loro scritti che, in quanto infallibili, sono di loro natura immutabili. Il Magistero vivente invece è l'insegnamento attuale dei pastori della Chiesa che si esercita principalmente tramite la predicazione orale fatta dai ministri legittimi ed attraverso i loro scritti.

Ma quanto al contenuto dell'insegnamento, le professioni di fede, i dogmi, tutte le verità definite ed insegnate infallibilmente nel passato, continuano, tramite lo scritto, a far parte del Magistero vivente della Chiesa e nessuna autorità ecclesiastica potrà mai legittimamente contraddirle o insegnare l'opposto.

Il Magistero vivente può, come abbiamo visto, approfondire sempre di più le verità di fede già rivelate, darne una comprensione sempre più profonda, ma sempre nello stesso senso e nella stessa linea di ciò che è già stato insegnato in maniera definitiva.

In questo senso l'attributo «vivente» è una caratteristica essen-



San Vincenzo di Lerino (V secolo - 450 circa)

ziale del Magistero della Chiesa. I pastori di oggi si fanno eco di quelli di ieri e quelli di domani continueranno ad annunciare il messaggio ascoltato da Gesù e dagli Apostoli fino alla fine del mondo, difendendolo dagli errori e dalle eresie, per generare la fede negli uomini e dare così loro la possibilità di raggiungere la salvezza eterna.

Libero esame o difesa della fede?

«Come i protestanti anche voi giudicate il Magistero della Chiesa, ma al posto della *Sola Scriptura* utilizzate il criterio *Sola Traditione*, come se non fosse la Chiesa ad insegnarci ciò che è contenuto nella Tradizione. Sostituite

così il vostro giudizio a quello della Chiesa e cadete nell'errore del libero esame». Questa l'accusa ricorrente da parte di alcuni dei nostri oppositori.

Si risponde facilmente a una tale obiezione che il criterio di giudizio non è soggettivo. Non è l'individuo che può ergersi a giudicare il Magistero attuale, secondo le sue idee personali.

Il criterio di giudizio, poi, non si può neppure assumere unicamente da una sorgente del deposito rivelato, come fanno i protestanti con la Sacra Scrittura. Tale criterio può essere soltanto tutto il deposito rivelato, cioè Sacra Scrittura e Tradizione, come ci è stato trasmesso infallibilmente appunto dal Magistero Chiesa.

Quando una contraddizione appare in maniera manifesta alla ragione fra una dottrina proposta con ciò che sono obbligato a credere, devo far riferimento a ciò che la Chiesa, guidata dal Magistero, ha sempre creduto²⁴. La ragione manifesta questa opposizione, ma chi permette di portare il giudizio sull'errore è il Magistero definitivo della Chiesa, criterio assoluto e definitivo di verità.

Concretamente, se un giorno una qualunque autorità nella Chiesa, compreso il Papa, affermasse che nella Santissima Trinità ci sono quattro persone, non potrei essere tacciato di libero esame se affermassi che tale insegnamento è falso, perché il mistero della Santissima Trinità è già stato definito in maniera irrevocabile dalla Chiesa e quindi nel futuro essa potrà soltanto cercare di approfondire questo dogma, ma mai insegnare il contrario di ciò che ha già insegnato infallibilmente.

Ora vi è palese contraddizione fra l'insegnamento tradizionale della Chiesa e numerose nuove dottrine propagate dal Concilio Vaticano II e nel post-concilio come è stato dimostrato in numerose pubblicazioni e come teologi di rilevanza, anche nell'ambito della

²⁴ È il criterio che ci propone san Vincenzo di Lerino: «*Quod semper quod ubique quod ab omnibus*».



Padre Serafino Lanzetta, il giovane quanto brillante teologo dei Francescani dell'Immacolata

Chiesa ufficiale²⁵, hanno anche recentemente messo in rilievo. In questa sede sarà sufficiente mostrare, con qualche citazione, come questo disaccordo è riconosciuto persino da personalità di spicco che hanno partecipato attivamente all'ultimo Concilio.

«Non si può negare che la Dichiarazione sulla libertà religiosa dica materialmente altra cosa che il Sillabo del 1864 e anche più o meno il contrario»²⁶.

«Se si cerca una diagnosi globale del testo (*Gaudium et spes*), si potrebbe dire che è (unitamente ai testi sulla libertà religiosa e sulle religioni del mondo) una revisione del Sillabo di Pio IX, una sorta di contro-sillabo»²⁷.

25 Come, per esempio, Monsignor Brunero Gherardini e padre Serafino Lanzetta. Leggere in particolare Monsignor M. Lefebvre, *Lo hanno detronizzato*, Edizioni Amicizia Cristiana, 2009.

26 Y. Congar, *La crise de l'Eglise et Mgr Lefebvre*, le Cerf 1977, p. 54.

27 Cardinal J. Ratzinger, *Les principes de la théologie catholique*, Téqui, 1982, p. 427.

«Si potrebbe fare una lista impressionante delle tesi insegnate a Roma prima del Concilio come unicamente valide e che furono eliminate dai Padri del concilio»²⁸.

«È chiaro, sarebbe vano nascondere, il decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* afferma su più punti altra cosa che "Fuori dalla Chiesa non vi è salvezza", nel senso in cui si è inteso questo assioma durante dei secoli. [...] *Lumen Gentium* ha abbandonato la tesi che la Chiesa Cattolica sarebbe Chiesa in maniera esclusiva»²⁹.

«In questo processo di novità nella continuità dovevamo imparare a capire più concretamente di prima che le decisioni della Chiesa riguardanti cose contingenti – per esempio, certe forme concrete di liberalismo o di interpretazione liberale della Bibbia – dovevano necessariamente essere esse stesse contingenti, appunto perché riferite a una determinata realtà in se stessa mutevole. [...] Il Concilio Vaticano II, con la nuova definizione del rapporto tra la fede della Chiesa e certi elementi essenziali del pensiero moderno, ha rivisto o anche corretto alcune decisioni storiche, ma in questa apparente discontinuità ha invece mantenuto ed approfondito la sua intima natura e la sua vera identità»³⁰.

Di fronte a questi cambiamenti che toccano la fede e sono alla radice della grave crisi che la Chiesa sta subendo, è doveroso manifestare pubblicamente la propria opposizione, alla luce del vero Magistero vivo della Chiesa che è il suo insegnamento costante, infallibile e definitivo, il solo capace di illuminare l'oscurità e l'incertezza dottrinale contemporanea.

28 Card. Suenens, I.C.I del 15 maggio 1969.

29 Y. Congar, *Essais oecumeniques*, le Centurion, 1984, p. 216.

30 Benedetto XVI, *Discorso alla Curia*, 22-12-2005.

Gli effetti di secolarizzazione della *Dignitatis Humanae* L'ermeneutica dei fatti

di Massimo de Leonardis

Dal punto di vista pratico, la Dignitatis Humanae ha cambiato il modo di concepire i doveri degli Stati verso Dio e la Sua Chiesa, contribuendo in modo sostanziale alla laicizzazione e cristianizzazione delle comunità sociali e politiche una volta cristiane.



Cristo Pantocratore sull'abside della cattedrale di Cefalù

Una nuova dottrina sui doveri dello Stato

Più volte Giovanni Paolo II chiese che nel preambolo della cosiddetta "costituzione" dell'Unione Europea fossero riconosciute le «radici cristiane». A sua volta il Regnante Pontefice Benedetto XVI ha fatto della denuncia del laicismo e della «dittatura del relativismo» uno dei suoi temi dominanti in campo politico-sociale. Ciò è lodevole, ma va rilevato che tali prese di posizione andrebbero accompagnate da un profondo ripensamento dei documenti del Concilio Vaticano II [CV II] sui rapporti tra Chiesa e Stato e non solo della loro applicazione nel periodo post-conciliare. Infatti essi, soprattutto la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae* [DH], ma anche la *Nostra aetate* [NA] e la *Gaudium et spes* [GS], segnarono l'abbandono della dottrina tradizionale della Chiesa sui suoi rapporti con le altre religioni e con il mondo, favorendo di fatto la laicizzazione.

Su tali documenti, non a caso, si ebbe il dibattito più acceso durante il Concilio e furono approvati con il maggior numero di voti contrari¹, che si ridusse solo grazie alle forti pressioni del Papa². Un numero assai inferiore di *non placet* ebbero i documenti sulla vita interna della Chiesa³. Come rilevò l'allora Cardinale Joseph Ratzinger: «Se si cerca una diagnosi globale del testo [della *Gaudium et Spes*] si potrebbe dire che esso è, insieme con i testi sulla libertà religiosa e sulle religioni del mondo, una revisione del Sillabo di Pio IX, una sorta di contro-Sillabo [...] nella misura in cui rappresenta un tentativo

1 La DH fu promulgata il 7-11-1965 con 70 voti contrari, dopo aver riscosso il 19-11 precedente 249 *non placet*. Quasi identici i risultati per la NA, e la GS, con rispettivamente 250 e 251 voti contrari, scesi poi, per la stessa ragione, a 88 e 75.

2 Il ruolo di Paolo VI fu fondamentale. Mons. Bernard Tissier de Mallerais parla della sua «debolezza tirannica» nel ricondurre all'obbedienza i Padri conservatori (Mons. Marcel Lefebvre, *Una vita*, Tabula Fati, Chieti, 2005, p. 460), mentre Roberto de Mattei cita l'opinione di un prelado progressista di come il Papa dimostrò «una volontà di ferro e una perseveranza indefettibile» nel fiaccare le resistenze dei Padri legati alla Tradizione e afferma che il Concilio vide fronteggiarsi due minoranze, i conservatori ed i progressisti, che prevalsero grazie al Pontefice (*Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Lindau, Torino, 2010, p. 519). Fu quello che Mons. Marcel Lefebvre definì il «colpo da maestro di Satana», ossia «la diffusione dei principi rivoluzionari, introdotti nella Chiesa dall'autorità della Chiesa stessa» (*Il colpo da maestro di Satana*, Il Falco, Milano, 1977, p. 46).

3 La costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, ottenne, ad esempio, solo 4 voti contrari, e il decreto *Optatum Totius* sulla formazione sacerdotale. Da questi dati si possono trarre due considerazioni tra loro collegate. Se la costituzione sulla liturgia, che pure avrebbe prodotto una vera rivoluzione, incontrò scarsa opposizione, ciò ci dà la misura da un lato che i documenti conciliari furono delle «bombe a tempo» suscettibili di portare alle più azzardate conseguenze, dall'altro che testi come la DH furono subito percepiti come una forte discontinuità con la tradizione.



Il Cardinale Agostino Bea (1881 - 1968)

per una riconciliazione ufficiale della Chiesa col mondo come era divenuto a partire dal 1789»⁴.

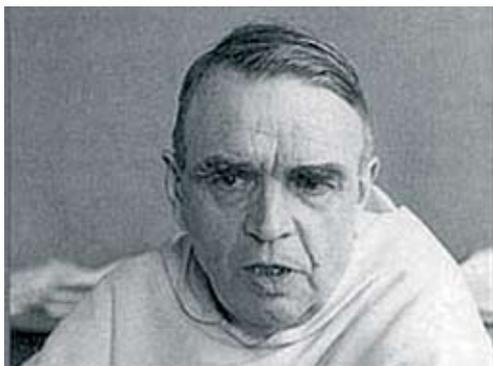
Nel Proemio della DH, si trova una frase che dovrebbe rassicurare sulla "ortodossia" del documento: «Poiché la libertà religiosa, che gli esseri umani esigono nell'adempiere il dovere di onorare Iddio, riguarda l'immunità dalla coercizione nella società civile, essa lascia intatta la dottrina tradizionale cattolica sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo». In realtà di tale dottrina tradizionale sulla costituzione cristiana degli Stati poco o nulla rimane nel documento. La Chiesa, in opposizione al pensiero moderno, ritenne sempre che solo la verità abbia dei diritti e che, avendo Cristo fondato una sola religione, si deve, nella misura del possibile, cercare di instaurare lo Stato cattolico. Essendo il culto cattolico il solo piena-

mente gradito a Dio, nessun altro culto pubblico dovrebbe in principio essere tollerato. La Chiesa, consapevole che, in campo politico, l'ideale non sempre è realizzabile, ammette tuttavia che nei Paesi divisi da diverse fedi e per evitare un male maggiore, lo Stato cattolico tolleri l'esercizio di altri culti. Da qui la classica distinzione tra la tesi e l'ipotesi. La tesi è la dottrina cattolica in tutta la sua purezza; l'ipotesi è ciò che è possibile realizzare, tenuto conto delle circostanze. La Chiesa chiede che non si perda mai di vista la tesi e che si faccia tutto ciò che è possibile per realizzarne il massimo. Il CV II, senza più occuparsi della tesi, richiamata solo *en passant*, dichiarò che la libertà religiosa in foro esterno scaturisce dalla dignità della persona umana ed è un diritto per gli adepti di qualsiasi religione.

La DH era l'esito dello scontro profilatosi fin dalla fase preparatoria del Concilio. Il 19 giugno 1962 si erano affrontate due visioni opposte sullo stesso problema, quando alla Commissione centrale preparatoria furono presentati due schemi, dando luogo ad un vivace scambio polemico tra i loro autori: il primo, intitolato *De tolerantia religiosa*, preparato dal Cardinale Alfredo Ottaviani, Segretario della Congregazione del Santo Uffizio, a nome della Commissione teologica, l'altro, intitolato *De libertate religiosa*, opera del Cardinale Agostino Bea, a capo del Segretariato per l'unità dei cristiani. Il testo di Ottaviani comprendeva 7 pagine di testo e 16 di note con riferimenti al Magistero Pontificio precedente, da Pio VI (1790) a Giovanni XXIII (1959). Quello di Bea significativamente non conteneva riferimenti al Magistero precedente⁵. La dottrina sulla tolleranza religiosa, pur allargandosi progressivamente, non era mai stata superata. Sarà Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris* dell'aprile 1963, a delineare per la prima volta un concetto di libertà religiosa in un

4 J. Ratzinger, *Les principes de la théologie catholique*, Téqui, Parigi, 1982, p. 427.

5 Cfr. de Mattei, *Il Concilio Vaticano II*, cit., pp. 161-62; Monsignor Lefebvre, *Il colpo da maestro di Satana*, cit. pp. 12-15.



Padre Marie Dominique Chenu (1895 - 1960)

senso e con un'ampiezza pari a quella delle dichiarazioni secolari di diritti fondamentali⁶.

Quando s'iniziò a discutere della questione al CV II, in un appunto a Paolo VI, Mons. Pericle Felici, Segretario Generale del Concilio, osservò che ci si trovava davanti a «due concezioni diametralmente opposte». «I "manifesti" delle due tendenze - scrive de Mattei - potevano trovarsi da una parte nelle lucide pagine delle *Institutiones Juris Publici ecclesiastici* del Card. Ottaviani, che riassumevano la concezione tradizionale della Chiesa, dall'altra nel pamphlet del padre Chenu, *La fin de l'ère constantinienne*, apparso a Parigi nel 1961, che annunciava l'ora di una "svolta anticostantiniana"⁷.

Non è possibile seguire qui in dettaglio i dibattiti sulla DH. Ai fini dell'argomento che qui interessa in particolare, si citeranno alcune frasi di autorevolissimi prelati sul pericolo che il documento rappresentava per gli Stati cattolici. Il Card. Ottaviani osservò: «A me non piace il fatto di dire che la società non è in grado di fare discernimento sulla religione. Se fosse valido questo principio, dovremmo dire addio a tutti i concordati». Tale pericolo fu richiamato anche dall'Arcivescovo castrense spagnolo Alonso Munoyerro, che rivendicò l'unità cattolica della Spagna dal tempo di Re Recaredo nel

VII secolo. Il Card. Karol Wojtyła, Arcivescovo di Cracovia, osservò che nel documento non si diceva chiaramente, come ha fatto Cristo, che «solo la verità rende liberi». Il Cardinale Arcivescovo di Palermo Ernesto Ruffini denunciò i pericoli che lo schema presentava per i Patti Lateranensi, ammonendo: «Tutti questi aspetti, se la nostra dichiarazione fosse approvata come ci viene mostrata oggi, in forza della stessa dichiarazione, sarebbero facilmente impugnati dai nostri nemici, con una speranza di facile vittoria». L'Arcivescovo di Tarragona, Card. Benjamin Arriba y Castro, osservò che «solo la Chiesa cattolica ha il diritto e il dovere di predicare il Vangelo», ammonì: «veda dunque il Sacrosanto Concilio di non decretare la rovina della religione cattolica in nazioni in cui praticamente questa religione è unica»⁸.

Alla vigilia della votazione definitiva, si ebbero significativi gesti ecumenici, ad ulteriore riprova dell'intreccio tra "eventi" e discussioni dottrinali. Il 4 dicembre, nella Basilica di S. Paolo Fuori le Mura, Paolo VI presiedette una preghiera ecumenica per oltre cento osservatori e ospiti non cattolici. Il 5 il Papa presenziò ad un altro incontro interconfessionale di preghiera ed il 7, ultima sessione pubblica del Concilio, prima della Messa finale ebbe luogo tra Paolo VI ed il metropolita di Heliopolis Melitone, giunto da Costantinopoli in rappresentanza del patriarca Atenagora, l'abbraccio che sancì la cancellazione della scomunica del 1054. Si apriva il post-Concilio, con la rivoluzione nella Chiesa, «il fumo di Satana nel tempio di Dio», denunciato da Paolo VI, e nella società, con il fenomeno noto come '68, la IV rivoluzione nelle tendenze, nei costumi e nella legislazione, il cui slogan «è proibito proibire» e le cui richieste «coincidevano in larga misura con le grandi idee del Concilio», come scrisse l'Abbé René Laurentin⁹.

6 J. T. Martín De Agar, *La libertà religiosa nella Pacem in Terris e la sua proiezione internazionale*, in «La Società», 6/2003, p. 240.

7 *Il Concilio Vaticano II*, cit., p. 390.

8 *Il Concilio Vaticano II*, cit., pp. 387-97, 458-65.

9 Ibi, p. 543.

Gli effetti di secolarizzazione della *Dignitatis Humanae* sul carattere dei Concordati

«La libertà religiosa fu invocata, dopo la *Dignitatis Humanae*, per sopprimere ogni forma di “protezione” degli Stati alla Chiesa cattolica»¹⁰, favorendo così la diffusione del relativismo e delle altre religioni. Ad esempio, nel 1984 vi fu la posa della prima pietra della grande moschea di Roma, salutata con aperto favore dalle gerarchie vaticane e più volte il CV II è stato richiamato da religiosi cattolici come argomento a favore della costruzione di moschee.

Dopo il Concilio si proclamò la fine dell'era concordataria: «Con il Concilio Ecumenico Vaticano II, si chiudeva definitivamente l'era tridentina, ed aveva inizio, attraverso l'apertura del dialogo con i fratelli separati, la nuova era ecumenica: entrambi questi fattori facevano venir meno la ragion d'essere dell'antico istituto concordatario»¹¹. «Si era diffusa la convinzione che l'era dei concordati fosse finita, anche perché i diritti di libertà venivano garantiti dagli Stati autonomamente. Una recezione puntuale della *Dignitatis humanae* (e della *Gaudium et spes*, n. 76) non escludeva, per vero, la stipulazione di nuovi concordati ma esigeva probabilmente dei concordati di separazione, in cui alla Chiesa non fosse riconosciuto più di quanto riconosciuto alle altre comunità religiose»¹².

10 Ibi, p. 470.

11 P. G. Caron, *Corso di storia dei rapporti fra Stato e Chiesa*, Giuffrè, Milano, 1985, II, p. 328; lo stesso autore, citando Pietro Agostino d'Avack, osserva che la Chiesa «si va sempre più orientando verso un completo superamento del tradizionale sistema costantiniano di unione fra il trono e l'altare. Dal che discende come conseguenza logica ed imprescindibile la necessità dell'abrogazione di quel sistema concordatario che si rivela assolutamente incompatibile con l'ordine nuovo» (ibi, p. 334).

12 N. Colaiani, *L'avventura della libertà* (La recezione della *Dignitatis humanae* nel postconcilio), in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», Rivista telematica (www.statoeChiese.it), maggio 2010, p. 9; cfr. anche J. M. Díez-Alegria, *El problema del concordato desde el punto de vista de la libertad religiosa*, in Aa.Vv., *Concordato y sociedad pluralista*, Ediciones Sigueme, Salamanca, 1972, pp. 15-18; José T. Martín de Agar, *La teoría concordataria desde el punto de vista del derecho canónico actual*,

Di fatto, dalla fine del CV II all'inizio del 2004, la Santa Sede sottoscrisse quasi 120 convenzioni con 38 Stati diversi¹³, non tutte qualificabili come concordati, termine peraltro sempre meno usato. «La maggior parte di esse è stata stipulata con Stati europei e latino-americani, in cui il cattolicesimo (o almeno il cristianesimo) ha avuto o continua ad avere una notevole importanza». «I principi conciliari preposti a regolare i rapporti tra Stato e Chiesa sono stati tradotti in modo pressoché integrale in queste convenzioni. Ciò ha comportato un radicale allontanamento dalle formule preconciliari»¹⁴. «A partire dall'accordo argentino del 1966, la Santa Sede fa riferimento, nel preambolo degli accordi, ai documenti (o ai principi) del Concilio Vaticano II, come contesto giuridico interno nel quale inquadrare l'intesa, in maniera simmetrica a come gli Stati si rifanno alla loro costituzione; talvolta sottintendendo che il Magistero e le delibere conciliari hanno nella Chiesa lo stesso valore»¹⁵.

Esempi storici specifici

In particolare vari saggi, testimonianze e documenti rivelano che in diversi casi è stata la Santa Sede stessa



in J. M. Vázquez García-Peñuela (a cura di), *Los concordatos: pasado y futuro*, Actas del simposio internacional de derecho concordatario, Almería 12-14 noviembre 2003, Granada, 2004, pp. 129-46.

13 S. Ferrari, *Il modello concordatario post-conciliare*, in Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose, <http://www.olir.it/index.php?>, p. 1. Diversi altri accordi sono stati stipulati nel periodo successivo al 2004.

14 Ibi, p. 2.

15 Martín de Agar, *La teoría concordataria...*, cit., p. 144.

a chiedere modifiche in senso liberale agli accordi esistenti; nel caso del nuovo Concordato italiano del 1984 le autorità ecclesiastiche hanno espresso la loro soddisfazione per il nuovo testo. Prima di vedere più approfonditamente i casi emblematici della Spagna e dell'Italia, vanno ricordati brevemente alcuni casi significativi relativi a Paesi minori.

Nel 1974 nella costituzione del Cantone Vallese, in Svizzera, fu soppresso l'art. 2 che indicava il Cattolicesimo come religione ufficiale. Ciò avvenne su richiesta della Santa Sede, secondo quanto il Nunzio Apostolico, Mons. Ambrogio Marchioni, confidò a Mons. Lefebvre a Berna il 31 marzo 1976¹⁶. In base ai dati del 2000, l'81% della popolazione del Cantone è cattolico e solo il 6% protestante.

Nel 1975, fu modificato il Concordato con la Colombia del 1887, abrogando l'articolo nel quale si affermava che «la Religione Cattolica, Apostolica Romana è quella della Colombia, i Poteri Pubblici la riconoscono come elemento essenziale dell'ordine sociale e si impegnano a proteggerla e farla rispettare, come pure i suoi ministri, conservandola nel contempo nel pieno godimento dei suoi diritti e prerogative. La Chiesa Cattolica conserverà la sua piena libertà ed indipendenza dal potere civile, e di conseguenza potrà esercitare liberamente tutta la sua autorità spirituale e la sua giurisdizione ecclesiastica senza alcun intervento di esso, conformandosi nel suo governo ed amministrazione alle sue proprie leggi. La legislazione canonica è indipendente da quella civile e non ne fa parte; sarà però solennemente rispettata dalle autorità della Repubblica». Ricorda Mons. Lefebvre: «Il segretario dell'assemblea episcopale mi ha detto che ha lavorato per due anni, spinto dal Nunzio, per ottenerne dal Presidente la soppressione»¹⁷. La «*Documentation*



Catholique» [DC] scrisse che «le due parti contraenti sono state spinte dalla volontà di adattare le disposizioni in materia di rapporti tra Chiesa e Stato ai principi enunciati dal Concilio Vaticano II e dalle realtà sociali attuali della Colombia»¹⁸. La Costituzione colombiana del 1991 garantisce la libertà di culto e la parità di tutte le fedi davanti alla legge e non riconosce alcuna religione ufficiale. Prima di tale costituzione il Cattolicesimo era la religione dello Stato, e il Paese era consacrato al Sacro Cuore di Gesù. I cattolici, il 98% della popolazione nel 1975, sono scesi oggi a circa l'80%.

Il 15 febbraio 1975 fu firmato un Protocollo addizionale che aboliva l'art. 24 del Concordato del 7 maggio 1940 con il Portogallo, nel quale si stabiliva: «In armonia con le proprietà essenziali del matrimonio cattolico, si intende che

18 DC, 9.9.1973, p. 790. Pochi mesi prima la DC aveva scritto: «Il Concilio Vaticano II ha stabilito nella sua dichiarazione *Dignitatis Humanae* una serie di principi volti a regolare giuridicamente il diritto alla libertà religiosa. Secondo tali principi è per tutti i poteri civili un dovere essenziale promuovere e proteggere i diritti inviolabili dell'uomo ... di farsi carico con efficacia della protezione della libertà religiosa di tutti i cittadini» (4.3.1973, p. 221). Cfr. G. Catalano, *Il Concordato colombiano del 1974 e i principi del Concilio Vaticano II*, in «*Ius Canonicum*», 29 (1975), pp. 261-278; P. Ciprotti, *Il nuovo concordato tra la Santa Sede e la Repubblica di Colombia*, in «*Apollinaris*», 48 (1975), pp. 71-148. Il testo del Concordato in *Acta Apostolicae Sedis [AAS]*, 67 (1975), pp. 421-434.

16 Abbé D. Le Roux, *Pierre m'aimes-tu? Jean-Paul II : Pape de Tradition ou Pape de la Révolution?*, Fideliter, Escurrolles, 1988, p. 21; M. Lefebvre, *Il colpo da maestro di Satana*, cit., p. 31.

17 *Il colpo da maestro di Satana*, cit., p. 31; Le Roux, op. cit., p. 21.



per il fatto stesso della celebrazione del matrimonio canonico, i coniugi rinunzieranno alla facoltà civile di chiedere il divorzio, che perciò non potrà essere applicato dai tribunali civili ai matrimoni cattolici». Il Protocollo del 1975 si limita a rammentare alle coppie cattoliche l'indissolubilità del matrimonio, ma riconosce ai tribunali civili il diritto di pronunciare una sentenza di divorzio.

Il 19 luglio 1980, fu firmato un nuovo accordo tra Chiesa e Stato in Perù, che poneva fine al carattere di Religione di Stato del Cattolicesimo, mantenuto fin dall'indipendenza. La DC scrisse¹⁹ che il governo peruviano aveva ritenuto i precedenti accordi «non più conformi alla realtà socio-giuridica del Paese» ed aveva «tenuto conto del desiderio manifestato al Vaticano II di vederli soppressi». Secondo il censimento del 2007, l'83,1% dei peruviani al di sopra dei 12 anni è cattolico.

Il caso della Spagna è eclatante. L'art. 6 della Carta (Fuero) degli Spagnoli del 13 luglio 1945 dichiarava: «La professione e la pratica della religione cattolica, che è la religione dello Stato spagnolo, gode della protezione uffi-

ciale. Nessuno sarà disturbato a causa delle sue opinioni religiose né nell'esercizio privato del culto. Nessuna manifestazione o cerimonia esteriore sarà permessa fatta eccezione per quelle della religione cattolica». Il Concordato del 27 agosto 1953 affermava all'art. I: «La Religione Cattolica, Apostolica, Romana continua ad essere l'unica religione della Nazione spagnuola e godrà dei diritti e delle prerogative che le spettano in conformità con la Legge Divina e il Diritto Canonico». L'art. II affermava: «Lo Stato spagnuolo riconosce alla Chiesa Cattolica il carattere di società perfetta e le garantisce il libero e pieno esercizio del suo potere spirituale e della sua giurisdizione, nonché il libero e pubblico esercizio del culto». Il Concordato con la Spagna del 1953 e quello con la Repubblica Dominicana del 16 giugno 1954 furono gli ultimi nei quali compare la definizione della Chiesa come «società perfetta», lasciata cadere dalla Santa Sede dopo il CV II. Va ricordato inoltre che la legge fondamentale del 17 maggio 1958²⁰ indicava come Principio II che «la Nazione spagnola considera come fonte di onore il rispetto della Legge di Dio, secondo la dottrina della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, unica vera fede inseparabile dalla coscienza nazionale, che ispirerà la sua legislazione».

Cedendo alle reiterate pressioni della Santa Sede, il Generale Franco accordò agli spagnoli, il 28 giugno 1967, la piena libertà per tutti i culti. L'art. 6 del Fuero sopra menzionato fu modificato come segue: «La professione e la pratica della Religione Cattolica, che è quella dello Stato spagnolo, godrà della protezione ufficiale. Lo Stato assumerà la protezione della libertà religiosa, che sarà garantita da una efficace tutela giuridica, che, ugualmente salvaguardi la morale e l'ordine pubblico». Presentando il nuovo testo, il governo spagnolo fece riferimento alla «Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa,

²⁰ *Ley Fundamental de 17 de mayo de 1958 por la que se promulgan los Principios del Movimiento Nacional*, Jefatura del Estado (B. O. del E., núm. 119, 19 de mayo de 1958, págs. 4511-4512).

¹⁹ Del 7.9.1980, p. 844.



Il generale Francisco Franco (1892 - 1975)

promulgata il 7 dicembre 1965, che esige il riconoscimento esplicito di tale diritto e la conseguente modifica dell'art. 6 del Fuero de los Españoles»²¹. Il passo successivo fu una prima modifica del Concordato del 1953, con l'accordo del 28 luglio 1976 nel cui preambolo si legge tra l'altro: «Considerando che il Concilio Vaticano II [...] ha affermato la libertà religiosa come diritto della persona umana, che deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società»²².

Mons. José Guerra Campos, uno dei vescovi spagnoli "conservatori", ha descritto la nuova linea dell'episcopato spagnolo dopo il Concilio, basata su tre elementi: «a) Appoggio ad una Costituzione senza riferimenti a valori cristiani, con un pluralismo moralmente non definito. b) All'interno di questo pluralismo, alla Chiesa basta la libertà comune, in base alla quale influirà sulla società predicando. c) Come apporto speciale alla convivenza, la Chiesa eviterà la polarizzazione e la lotta per motivi religiosi, impedendo che i cattolici si raggruppino in quanto tali, preferendo che essi si inserissero in non importa quale organizzazione. Ciò che fecero praticamente senza limiti: in effetti nei partiti socialista e

comunista non saranno pochi i chierici ed i militanti dell'Azione Cattolica»²³. Gli effetti di tale linea si sono visti negli ultimi anni nella Spagna governata da Zapatero.

Nel clima del post-Concilio, il leader democristiano italiano Aldo Moro avanzò nel 1967 l'idea di una revisione del Concordato del 1929; due anni dopo Paolo VI dichiarò la sua disponibilità a tale revisione ed il 18 febbraio 1984 fu firmato, dal Segretario di Stato Card. Agostino Casaroli e dal Presidente del Consiglio socialista Bettino Craxi, il nuovo Concordato, ben diverso dal precedente. Si tratta infatti di un testo assai più breve e flessibile²⁴, di «compromesso tra la concezione tradizionale dei rapporti tra Chiesa e Stato e la concezione anti-concordataria laicista che, attraverso l'abrogazione del regime pattizio, punta alla totale separazione tra ordine spirituale e ordine temporale»²⁵. Vari esponenti della cultura cattolica progressista, come gli storici Pietro Scoppola, il gesuita Giacomo Martina, l'ex vicedirettore dell'Osservatore Romano Don Virgilio Levi, sostennero apertamente il superamento del sistema concordatario²⁶. Nel preambolo del nuovo accordo si fa riferimento tra l'altro agli «sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio Vaticano II» ed alle «dichiarazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II circa la libertà religiosa e i rapporti fra la Chiesa e la comunità politica». Mons. Vincenzo Fagiolo, vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

23 *La Iglesia en Espana (1936-1975). Sintesis Historica, suplemento del Boletin Oficial del Obispado de Cuenca*, Cuenca, 1986, pp. 74-75 (cit. in *TFP-Covadonga, Espana. Anestesiada sin percibirlo. Amordazada sin quererlo. Extraviada sin saberlo. La obra del PSOE*, Editorial Fernando III el Santo, Madrid, 1988, p. 504).

24 Molto più numerosi sono gli articoli della L. 20 maggio 1985, n. 222 - Norme attuative del Concordato Stato Italiano-Chiesa cattolica del 18 febbraio 1984, pressoché tutti dedicati agli aspetti economico-finanziari, gli unici nei quali la Chiesa ottenne risultati di rilievo.

25 R. de Mattei, *L'Italia cattolica e il nuovo concordato*, Centro Culturale Lepanto, Roma, 1985, p. 44.

26 Ibi, pp. 46-47.

21 *Ley Orgánica del Estado, núm. 1/1967, de 10 de enero*, Jefatura Del Estado (B. O. del E., núm. 9, 11 de enero de 1967, págs. 466-477).

22 AAS, vol. LXVIII, p. 509.

e futuro cardinale, parlò di «un nuovo modello di Concordato, ben diverso dai modelli che hanno caratterizzato, negli ultimi due secoli in particolare, i rapporti fra Stato e Chiesa»²⁷, mentre la rivista a larga diffusione «*Jesus*» proclamò la «fine di un ciclo storico cominciato giusto con l'Editto di Milano, più di sedici secoli fa».

L'art. 1 del Protocollo addizionale al nuovo Concordato affermava: «Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano». Una dichiarazione ufficiale della CEI espresse apprezzamento per tale cambiamento. Né nel testo degli accordi si trova, come in alcune costituzioni o Concordati precedenti di altri Paesi, alcun riconoscimento del fatto che il Cattolicesimo è la religione della quasi totalità degli italiani. La proclamazione della aconfessionalità e neutralità religiosa dello Stato ebbe come conseguenza, tra l'altro, la non obbligatorietà, e quindi la possibile rimozione del Crocifisso dagli edifici pubblici, nei quali l'esposizione era prevista da norme degli anni '20, precedenti quindi il vecchio Concordato. L'art. art. 2, comma 4 del nuovo Concordato prevede genericamente che «la Repubblica italiana riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile del Sommo Pontefice, ha per la cattolicità»; cadeva quindi l'art. 1, comma 2 del vecchio testo: «In considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere». Via libera dunque a manifestazioni come il *gay pride*. Giustamente l'illustre filosofo cattolico Augusto Del Noce prevede che in conseguenza del nuovo Concordato lo Stato italiano avrebbe professato «di fatto, quel "relativismo morale" che è più noto, nel linguaggio corrente, come

²⁷ Ibi, pp. 46-47.

permissivismo (lassismo, libertarismo, licenza)»²⁸.

Lo stesso autore, andando al cuore del problema, osservò che si sarebbe potuto «vedere nel nuovo Concordato un atto pratico, un compromesso prescritto dalle circostanze ... la meno peggiore delle soluzioni che la situazione permetta. Ma teologi, e anche uomini di vertice, così della politica cattolica come della Chiesa, l'hanno presentato invece come la fine di un ciclo storico cominciato con l'editto costantiniano di Milano». Puntualmente il già citato Mons. Fagiolo rispose a Del Noce rivendicando il «fondamento dottrinale» del nuovo Concordato e respingendo la sua riduzione ad «atto pratico» ed un altro teologo in voga, Mons. Luigi Sartori, sostenne che «non può resistere la tesi, un tempo sostenuta, che lo Stato ideale è lo Stato confessionale»²⁹.

Conclusione: l'accettazione della modernità

Secondo lo spagnolo Miguel Ayuso³⁰, Presidente dell'Unione Internazionale dei Giuristi Cattolici, mentre il Magistero costante e tradizionale della Chiesa ha contestato e confutato la modernità soggettivistica e relativistica (liberalismo, modernismo, liberismo e social-comunismo), l'insegnamento pastorale del CV II è arrivato addirittura alla «rinuncia della tradizionale dottrina politica - basata sulla costituzione cristiana degli Stati - ... [e si è rivelato] incapace di delineare una nuova strategia», ossia non solo ha abbandonato la dottrina sociale tradizionale sui rapporti tra Stato e Chiesa, ma non è riuscito neppure a proporre un'alternativa filosofico-politica adeguata all'insorgere del nuovo laicismo, sempre più radicale e aggressivo. Mons. Guerra Campos ha invitato a «riedificare la dottrina [sociale] della Chiesa» a causa

²⁸ *Le regole del gioco tra Stato e Chiesa*, in «Il Tempo», 11-4-1985, p. 3.

²⁹ R. de Mattei, *L'Italia cattolica e il nuovo concordato*, cit., pp. 96-97 e 123.

³⁰ M. Ayuso, *La costituzione cristiana degli Stati*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2010.



Revisione del Concordato tra Italia e Santa Sede (18 febbraio 1984), firmato da Bettino Craxi e dal Cardinale Agostino Casaroli

delle notevoli «incoerenze nella predicazione attuale».

Ci si è arresi alla modernità proprio mentre essa è in profonda crisi. Certamente DH ha avuto un ruolo filosofico, teologico e politico in questo processo di laicizzazione o secolarizzazione, che, in atto almeno da più di due secoli, non è certo imputabile alla Chiesa. Anzi la Chiesa vi resistette fino al CV II, mentre in seguito lo ha di fatto accettato, se non, nelle sue frange estreme, favorito. Ciò è avvenuto per almeno due motivi ovviamente connessi tra loro. Il primo è l'adozione di un atteggiamento "pacifista", anch'esso ben evidenziato da un gesto simbolico: la riconsegna nel 1967 alla Turchia da parte di Paolo VI di uno stendardo catturato a Lepanto nel 1571. Il 13 ottobre 1963 l'Arcivescovo di Varsavia Card. Stefan Wyszynski postulò il superamento del concetto di Chiesa militante con queste parole: «Gli uomini del nostro tempo sono contrari ad ogni lotta, perché per lo più, per non dire di solito, sono sconfitti in questa

battaglia»³¹. Il secondo fu la penetrazione del liberalismo.

Con DH si è assistito alla penetrazione del laicismo in ambiente cattolico ed ecclesiale sino al punto che la separazione tra Chiesa e Stato è predicata dagli stessi uomini di Chiesa. Un teologo in voga nel post-Concilio scrisse: «I Concili del passato ... hanno cercato, quasi sempre, di porre la Chiesa in condizione di convertire il mondo a Cristo, a se stessa. Oggi, le modificazioni profonde della società ... impongono che sia la Chiesa a convertirsi al mondo. L'attuazione della libertà religiosa è l'aspetto più profondo di questa conversione»³².

31 De Mattei, *Il Concilio Vaticano II*, cit., p. 313.

32 Padre Nazzeno Fabbretti citato in R. de Mattei, *L'Italia cattolica e il nuovo concordato*, cit., p. 123.

Don Divo Barsotti e il Concilio Vaticano II

di Matteo D'Amico

Molto interessante è ciò che il mistico don Divo Barsotti, fondatore della comunità monastica dei Figli di Dio, scrive nei suoi diari a proposito del Concilio Vaticano II.



Don Divo Barsotti (1914 - 2006)

«Il rifiuto di una tradizione è sempre una malattia mortale / e può essere la morte. Il rifiuto della tradizione / dopo il Concilio, è stato per la Chiesa come / una malattia mortale. Solo nel riprendere contatto / con la tradizione potrà anche riprendere vita»¹.

«Non si possono certo negare le piccole verità / del Concilio Vaticano II, ma siamo tenuti tutti / a testimoniare soprattutto le grandi verità proclamate / dal Concilio di Nicea, di Efeso, di Calcedonia. / È nella natura delle cose che quanto il Magistero / potrà affermare e proclamare ora, dopo / i sette concili della chiesa indivisa, dopo il Concilio di Trento, / non può essere che quello che sono / le virgole e i punti in un discorso»².

Dopo il Vaticano II la Chiesa cattolica è stata soffocata per più di quattro lunghi decenni da una vera e propria nuova ideologia - la potremmo chiamare ideologia conciliare - che,

come una cappa grigia e incumbente, ha paralizzato le capacità di pensiero e di azione del clero e del popolo dei fedeli, imponendo un linguaggio, una retorica, uno sguardo sul mondo falsamente irenico e ottimista, dai quali è divenuto sempre più difficile evadere. Il Concilio, vera rivoluzione nella Chiesa, ha prodotto la chiesa conciliare, un apparato dove il clero è stato forzato, ora consapevolmente, ora inavvertitamente, ora con entusiasmo, ora con tristezza, a indossare i panni di un esercito di *agit-prop*, di agenti sovversivi legati in modo totalitario alla nuova ideologia rivoluzionaria.

Mentre la Chiesa cattolica, in ogni tempo, è sempre stata il luogo dell'«et, et», della coesistenza di posizioni anche poste in un forte rapporto di tensione fra loro (si pensi alle grandi dispute sulla predestinazione); la nuova «Chiesa conciliare», come a volte è stata definita da molti membri anche dell'episcopato, in quanto si è pensata e ha, di fatto, agito, fin nel suo vertice, come un'organizzazione fondata su di un'istanza rivoluzionaria, è divenuta il luogo dell'«aut, aut», della polarizzazione fra elementi opposti che si elidono reciprocamente e la cui coesistenza è impossibile. La rivoluzione, se definiamo così ogni progetto di rifondazione totale del presente, del mondo, di una società sulla base di un taglio netto con il passato, sulla base della distruzione di questo stesso passato, è sempre totalitaria, ovvero incapace di assorbire in sé la differenza e l'alterità e, quindi, innanzitutto, quella forma originaria della differenza che è il passato stesso, che è la tradizione.

Per il rivoluzionario il passato è sempre il male: se non fosse così che

1 D. Barsotti, *Fissi gli occhi nel sole*, 1988, EMP 1997.

2 D. Barsotti, *Luce e Silenzio*, 1985, EDB 1993.



Romano Amerio (1905 - 1997)

senso avrebbe, del resto, la rivoluzione? Nel caso della tragedia post-conciliare l'esempio più clamoroso di questa frattura, il suo simbolo stesso, è stato rappresentato dalla lotta contro la Messa di sempre a partire dall'introduzione del nuovo rito di Paolo VI. In poco tempo il cuore stesso della fede cattolica per secoli e secoli, la Sacra Liturgia gregoriana, è diventato segno di infamia, di ludibrio, di disprezzo fino al punto che si è stati costretti, per lunghissimi anni, quasi a nascondersi, a cercarla clandestinamente e, come in una moderna Vandea, a vederla dire nei garage, nelle *hall* degli alberghi o nelle case private, negli unici luoghi in cui i pochi preti coraggiosi ed i fedeli venivano ospitati, visto che le diocesi erano troppo impegnate a concedere chiese e cappelle cattoliche cariche di storia alle varie sette protestanti o a gruppi greco-scismatici.

Nel contesto brevemente evocato è stato a lungo molto difficile che teologi o uomini di Chiesa avanzassero dubbi o critiche circa quanto stava avvenendo. In effetti un'ideologia una volta impostasi esige non solo obbedienza, ma entusiasmo, giudica sospetta già

solo la mancanza di passione per la rivoluzione in corso, ghettizza e perseguita senza pietà i dissenzienti con le tecniche usate a suo tempo dai modernisti e puntualmente denunciate da san Pio X nella «*Pascendi Dominici Gregis*»: il dissidente viene isolato, insultato, diffamato, il suo pensiero distorto e, se le sue argomentazioni sono troppo forti o efficaci viene sottoposto alla congiura del silenzio. Mons. Lefebvre tutti sanno che prezzo ha pagato per cercare di rimanere fedele a ciò che gli era stato insegnato, a ciò che aveva ricevuto, e che, come Vescovo, si sentiva in dovere di continuare a dare ai suoi seminaristi. Romano Amerio, che rimane il più grande intellettuale cattolico laico che ha avuto il coraggio di denunciare lo stato di rovina in cui - umanamente parlando - si trovava la Chiesa nel post-concilio, pubblicò su questo tema, nel 1985, uno dei grandi classici del Novecento, «*Iota Unum*», e il suo testo, nonché il suo nome, solo in questi ultimi anni è riuscito a evadere dai ristretti circuiti del mondo tradizionalista.

È per questo che non deve stupirci il fatto che molti dei religiosi e degli uomini di Chiesa più fini e sensibili, più attenti alla sofferenza della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, hanno spesso affidato ai diari personali il loro giudizio su quanto era avvenuto durante e dopo il Concilio, hanno raccolto cioè in pagine non destinate immediatamente alla pubblicazione le loro critiche o il loro disagio di fronte a quanto stava accadendo.

A tal proposito, chi scrive ha avuto l'opportunità di ricevere da un religioso, che vive una intensa vita contemplativa e con il quale ha la fortuna di essere in rapporto, un testo *pro-manuscripto* (realizzato da una religiosa della famiglia fondata da don Divo Barsotti, «La comunità dei Figli di Dio») intitolato «Il Concilio Vaticano II nei diari di don Divo», recante la seguente breve prefazione:

«Quello sotto esposto è un lavoro ottenuto ricercando la parola "Concilio" nei diari del padre (don Divo Barsotti, n.d.r.), e riportando le frasi



Giorgio La Pira (1904 - 1977)

in ordine cronologico. Ne sono venute fuori riflessioni in proposito, dal tempo del Concilio fino alle pagine degli ultimi diari. Si notano grandi aspettative prima e durante il Concilio e alla sua immediata chiusura, a proposito di questo evento e il suo "sentire" di viverlo con la Chiesa. Subito dopo nei diari cominciano le perplessità in un giudizio assolutamente costante».³

Prima di analizzare il testo può essere utile dire due parole su don Barsotti e il suo intenso cammino di religioso.

Don Divo è uno dei grandi contemplativi del Novecento. Nato in provincia di Pisa nel 1914, in una famiglia di nove figli, entra giovanissimo in seminario e viene ordinato sacerdote nel 1937. Nel 1947 fonda la «Comunità dei Figli di Dio» avendo maturato nel frattempo una originale esperienza spirituale, soprattutto a contatto con il mondo russo (importante, in particolare, l'attenzione da lui prestata a Dostoevskij, Solov'ev e Berdjaev), mondo che è presente anche nella fondazione della comunità, se è vero che la casa principale della stessa è

3 Riportiamo le sigle dei titoli dei diari usati nel lavoro in oggetto:

ECE: Ebbero a cuore l'eterno (62-65)

AP: L'acqua e la pietra (65-66)

BF: Battesimo di fuoco (66-68)

AF: Per l'acqua e per il fuoco (70)

A: L'attesa (73-75)

PD: La presenza donata (79-80)

C: In Cristo (81)

FP: Nel figlio al Padre (83-84)

CD: Nel cuore di Dio (84-85)

LS: Luce e silenzio (85-86)

FOS: Fissi gli occhi nel sole (87-90)

FF: Figli nel Figlio (93-94)

SV: Alla sera della vita (96)

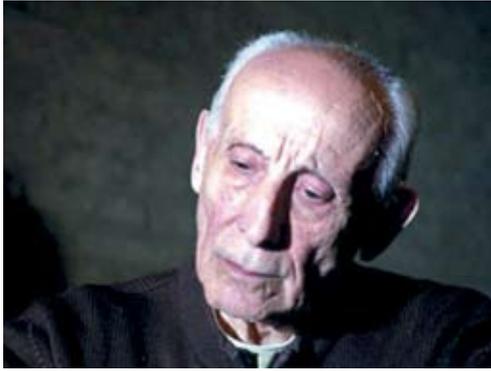
intitolata a San Sergio, uno dei santi più venerati dalla tradizione russa, morto nel 1392⁴. Don Divo ha stretti contatti anche con Giorgio La Pira, il famoso sindaco di Firenze, Giuseppe Dossetti, del quale per un periodo è anche direttore spirituale, von Balthasar, De Lubac, Danielou. Come si può vedere non mancano fra i punti di riferimento della prima parte della sua vita anche autori e teologi che potremmo definire, come minimo, progressisti. Rimane, però, anche vero che verso tutti don Barsotti rimase sempre molto lucido e autonomo, fino a spostarsi su posizioni decisamente più conservatrici e a riconoscere con chiarezza i limiti della teologia che stava imponendosi nella Chiesa.

Passiamo ora ad analizzare il testo, ricordando che il tono, lo stile, è quanto di più intimo e personale si possa trovare, davvero, come già detto, da diario che in nessun modo si pensa di rendere pubblico, da appunti presi innanzitutto per aiutare sé a comprendere quanto sta accadendo. Facciamo notare che le sottolineature di parti dei brani o le evidenziazioni in grassetto sono nostre.

La comprensione della crisi

La prima nota che colpisce è del novembre 1964: «Mons. B. dice che il Concilio si è chiuso in clima di tragedia - comunque lo schema *De Ecclesia* è stato promulgato. Tutte le forze avverse non hanno prevalso anche **se la vittoria della verità è su misura**» (ECE, 64). Il passo, brevissimo, è interessante perché mostra come, immediatamente a ridosso della conclusione del Concilio, anche chi non lo aveva vissuto in prima persona, come don Divo, che non fu mai presente nell'aula conciliare, ha piena consapevolezza che si è svolta una battaglia terribile, che tutto si è andato consumando «in clima di tragedia». Don Divo qui ancora parla di vittoria della verità contro, proba-

4 Questa, come altre informazioni su don Divo Barsotti sono tratte dal saggio «Don Divo Barsotti. Solo la santità salverà la Chiesa» di Lorenzo Bertocchi, contenuto nella raccolta di saggi «Sentinelle nel post-Concilio. Dieci testimoni controcorrente», a cura di L. Bertocchi e F. Agnoli, Edizioni Cantagalli, Siena, 2011, pp. 83-96.



Don Giuseppe Dossetti (1913 - 1996)

bilmente, le frange moderniste più radicali presenti al Concilio, ma il tono è già accorato.

Il 19 febbraio 1966 vi è un altro breve appunto: «Dopo l'approvazione dello schema tredici (è la *Gaudium et Spes*, ndr) **la beatificazione di Charbel Maklouf. È l'insegnamento più importante del Concilio? È un avvertimento ai vescovi?»** (AP, 66). Il Concilio è appena finito, ma don Divo è, come si nota, già del tutto oltre ogni facile entusiasmo: la beatificazione di un grande mistico e uomo di preghiera come padre Charbel è per lui cosa di straordinaria importanza, al punto da domandarsi se non sia proprio questo l'insegnamento più grande del Concilio. I testi del Concilio forse già gli appaiono, dobbiamo immaginare, come vuoti o lacunosi, come se in essi mancasse l'essenziale: un vero appello alla carità, alla santità. Sembra di poter capire che i Vescovi, secondo il sacerdote toscano, vanno avvertiti, scossi, risvegliati forse, dalle illusioni che il Concilio sembra aver alimentato.

In un altro appunto del 1966 (si noti la prossimità alla conclusione del Concilio) i toni di condanna si fanno più fermi, la nuova teologia modernista incomincia a essere vista come il pericolo supremo:

«Come ci avvilisce questa campagna di **denigrazione della spiritualità cristiana tradizionale per un nuovo culto dell'uomo**, per un'apertura al mondo che ci soffoca negli stretti confini della temporalità e dell'universo fisico» (AP, 66).

Sono poche righe, ma è fotografata tutta l'essenza della crisi post-conciliare (che pure è solo al suo nascere): disprezzo della tradizione e della vita di pietà di sempre, culto dell'uomo, antropocentrismo. La Chiesa che si apre al mondo, è una Chiesa che si riduce al mondo.

Le anomalie del Concilio non necessario e il tradimento dei chierici

Passano diversi mesi e l'anno dopo, nel 1967, don Barsotti mostra di aver già compreso largamente che cosa è accaduto al Concilio:

«Del resto io sono perplesso nei confronti del Concilio medesimo - la pletera dei documenti, la loro lunghezza, spesso il loro linguaggio, mi fanno paura. Sono documenti che rendono testimonianza di una sicurezza tutta umana più che di una fermezza semplice di fede. Ma soprattutto mi indigna il comportamento dei teologi» (BF, 67).

Ciò che fa riflettere è l'intuizione che ha avuto questo contemplativo reso essenziale dalla vita di preghiera: il Concilio lo colpisce per la sovrabbondanza di parole e documenti, che nasconde, però, una, almeno implicita, mancanza di vera fede.

Nel luglio del 1973 compaiono altre osservazioni particolarmente gravi: «Il Concilio e l'esercizio supremo del Magistero è giustificato solo da una suprema necessità. **La gravità paurosa della situazione presente della Chiesa non potrebbe derivare dalla leggerezza di aver voluto provocare e tentare il Signore? Si è voluto forse costringere Dio a parlare quando non c'era questa suprema necessità? È forse così? [...]** Per giustificare un Concilio che ha preteso di rinnovare ogni cosa, bisogna affermare che tutto andava male, cosa che si fa continuamente, se non dall'episcopato, dai teologi» (A, 73).

È interessante come don Divo colga l'essenziale dell'operazione ideologica sviluppata dai teologi, più ancora che dai padri, prima, durante e dopo il



Padre Hans Urs von Balthasar (1905 - 1988)

Concilio: denigrare furiosamente la Chiesa pre-conciliare, dunque la totalità del passato della Chiesa, la famosa «Chiesa costantiniana» tanto invisa dalla scuola di Bologna. Abbiamo non a caso ricordato come l'operazione essenziale di ogni rivoluzione consista in questa demolizione del passato e di ogni sua traccia nel presente. Barsotti ci offre una testimonianza di come le persone più attente e sincere avevano saputo cogliere già durante il Concilio che era in corso questa operazione.

Due anni dopo, nel gennaio del 1975, si ha uno dei passi più severi e fermi fra tutte le analisi critiche sviluppate nei diari:

«Nulla mi sembra più grave, contro la santità di Dio, della presunzione dei chierici che credono, con un orgoglio che è soltanto diabolico, di poter manipolare la verità, che pretendono di fare servire Dio ai loro sogni di grandezza e presumono di rinnovare la Chiesa e di salvare il mondo senza rinnovare se stessi. In tutta la storia della Chiesa nulla è paragonabile all'ultimo Concilio, nel quale l'episcopato cattolico ha creduto di poter rinnovare ogni cosa obbedendo soltanto al proprio orgoglio, senza impegno di santità, in una opposizione così aperta alla legge dell'evangelo, che ci impone di credere come l'umanità del Cristo è stata strumento dell'onnipotenza dell'amore che salva, nella sua morte» (A, 75).

Sono parole fortissime, che ricordano i passi più accorati e intensi di

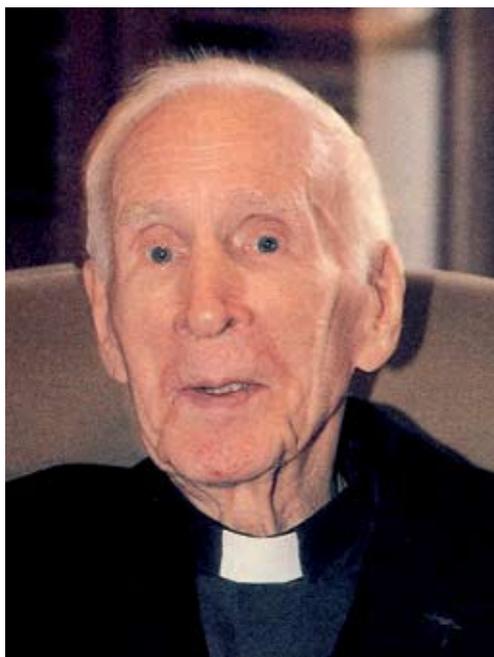
Monsignor Lefebvre di quegli stessi anni; vibra fra l'altro nelle parole di don Divo una fiamma, un'intensità che fanno comprendere come il suo parlare nasca da autentica carità verso le anime di quei tanti che lui vede allontanarsi dalla fede o dalla vita religiosa, lasciando anche, come dice in un altro frammento, il loro istituto proprio dopo il Concilio.

L'orizzonte teologico della Chiesa ridotto all'ultimo Concilio

Nel passo successivo, dell'ottobre 1979 (quindi dopo quasi quattro anni nei quali non parla più del Concilio nei diari) don Barsotti mette l'accento su uno dei tratti più vistosi e più tristi della teologia post-conciliare: il richiamo ossessivo e monocorde ai soli testi del Concilio stesso. In effetti, quando si aprono gli occhi sulla crisi post-conciliare questo è l'aspetto che più colpisce della produzione teologica o papale in riviste, saggi, libri, articoli, omelie, encicliche: il richiamo ossessivo e continuo solo e sempre a documenti del Concilio Vaticano II. Siamo di fronte a una sorta di mantra, di azione di ipnosi collettiva, di totalitario lavaggio del cervello.

«Solo la mancanza di fede, o almeno la sua povertà possono spiegare questa mania di voler sempre richiamarsi al Concilio ultimo, non solo per garantire il proprio pensiero o la propria attività, ma perfino per riconoscere e giustificare i santi e i dottori del passato. Né santa Teresa, né Giovanni della Croce, né alcun altro santo o dottore della Chiesa nel passato ha provato mai il bisogno di richiamarsi e garantire il proprio insegnamento citando il Concilio di Trento» (PD, 79).

Si noti nel passo appena citato l'esattezza della critica di don Divo, che nota una delle più grottesche tendenze della teologia post-conciliare: quella appunto consistente nel normalizzare e riconoscere un teologo o un santo del passato solo nella misura in cui si presta a essere ricondotto, o ridotto, alle categorie teologiche del Vaticano II. Questa tendenza è una e vera pro-



Il Cardinale Henri-Marie de Lubac (1896 - 1991)

pria piaga della produzione teologica cattolica degli ultimi decenni, tanto che ormai si trovano anche testi "purgati" da quei riferimenti che non sono più coerenti con le nuove categorie teologiche.

È in questa stessa linea della critica al Concilio come «concilio dei teologi» che si colloca anche quest'altro frammento dei diari del 1979: «Tutti gli insegnamenti del Concilio, tutta l'azione della Chiesa, tutto è sospeso nel vuoto se la Chiesa non ha più il coraggio di rendere testimonianza della divinità di Cristo. I veri responsabili della crisi del mondo sono i "teologi"» (PD, 79).

La dottrina protestantizzata e manipolata in senso massonico

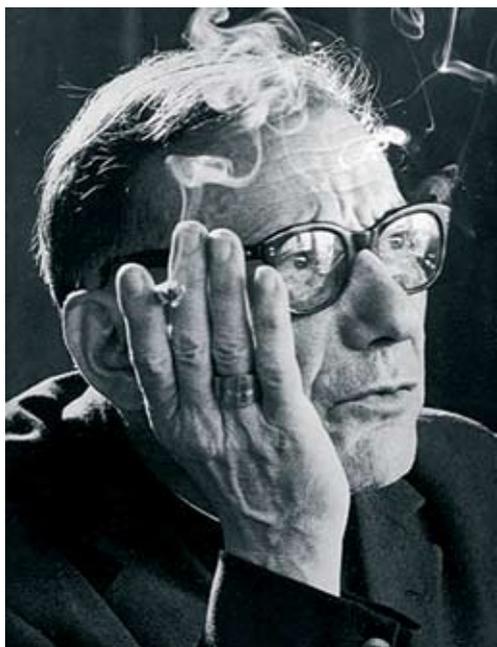
Il 15 giugno 1980 si trova forse la pagina più lucida, ma anche, giustamente, più dura, di Barsotti sul Concilio. Merita davvero di essere letta con attenzione:

«Don Pier Luigi mi diceva che molti preti sono rimasti delusi e scontenti del ritorno di vocazioni al seminario e molti sono anche in Italia che

manifestano fastidio nei riguardi del Papa. A tal punto era giunta ormai la protestantizzazione della Chiesa, anzi una certa sua trasformazione massonica! Sembrava che si volesse ridurre il cristianesimo a impegno umanitario di liberazione economica e sociale animato da una vaga religiosità di stampo illuministico; e tutto questo in nome o almeno in conseguenza di un Concilio nel quale, se lo Spirito Santo nella sua assistenza ha impedito che fosse proclamato l'errore⁵, non sono stati impediti gli equivoci, l'ambiguità e soprattutto non è stata impedita la presunzione, non l'ambizione e il risentimento, non la superficialità e la volontà di un rinnovamento che voleva essere uno scardinamento, uno sradicamento della tradizione dogmatica, una diminuzione della tradizione spirituale» (PD, 80).

Parole dure e fermissime, ma purtroppo tragicamente vere: il mistico, l'uomo di preghiera soltanto, evidentemente, ha ancora cuore sufficiente a vedere che la Chiesa - ovviamente, ci permettiamo di aggiungere, nella sua parte umana e visibile, non certo nella totalità della sua realtà teandrica ultima - è pervasa, si abbia il coraggio di ammetterlo o no, di uno spirito protestante e massonico, di uno spirito non cattolico e nemico di tutta la Tradizione.

5 Il Concilio Vaticano II autodefinendosi come solo pastorale e rinunciando a definire solennemente e formalmente punti di dottrina, ha rinunciato al carisma dell'infallibilità. Potranno essere considerati esenti da errore solo quei pronunciamenti che rappresentano la ripresa e ribadiscono elementi dottrinali già insegnati infallibilmente dalla Chiesa prima del Concilio. Gli altri passi e, in particolare, quelli che affermano una dottrina nuova e in rottura con quanto sempre insegnato solennemente dalla Chiesa (si pensi alla nuova dottrina della cosiddetta «libertà religiosa»), ammesso che rispettino tutte le condizioni richieste perché possano essere considerati un atto di insegnamento (cosa che non si dà, ad esempio, con i passi semplicemente esortativi o dialogici o dubitativi), non essendo infallibili potrebbero anche contenere degli errori almeno parziali, errori che eventualmente devono spingere alla massima prudenza e attenzione il teologo, ma anche il semplice fedele. Rimando per approfondire questo tema a tutti gli studi di Mons. Gherardini usciti sul Concilio Vaticano II, nei quali il sacerdote toscano dimostra che si può parlare di almeno quattro livelli diversi di autorità e di impegnatività dei documenti conciliari, uno solo dei quali implica l'infalibilità.



Il Cardinale Jean Guenolé Marie Daniélou
(1905 - 1974)

«Il Concilio ultimo è legittimo, ma non ha fatto che mettere alcune virgole e qualche punto al discorso di sempre. **È ben povera cosa nei confronti dei concili che l'hanno preceduto. Il numero stesso dei documenti più che dire la sua grandezza, dice la presunzione dei vescovi, dice la povertà del suo insegnamento**» (FP, 84).

L'abbondanza dei documenti - e bisogna qui pensare non solamente ai testi del Concilio, ma soprattutto alle tonnellate di documenti sui più svariati argomenti sfornati dalle varie conferenze episcopali - dice la povertà, la miseria dell'insegnamento corrente della Chiesa, non la sua grandezza o autorevolezza.

Sono davvero poche pagine quelle che abbiamo letto e commentato, ma quanto consolanti ed efficaci nel far comprendere come le menti più lucide quasi da subito si fossero accorte della gravità della crisi che si stava abbattendo sulla Chiesa. Il dramma evocato da don Barsotti è quello di una Chiesa che al Concilio pensa di potersi rifondare *ex novo* senza custodire gelosamente la tradizione da cui proviene,

che non condanna l'errore, che si lascia catturare dal mondo e dai suoi valori. Certo rimane una domanda: perchè, di fronte alla crisi spaventosa che nel post-Concilio stava travolgendo ogni cosa, come l'onda di un fiume in piena, solo Mons. Lefebvre e pochi altri ebbero il coraggio di lottare a viso aperto, con tutta la franchezza e la forza che l'ora estrema esigevano, per la difesa della fede e della Chiesa?

Forse una risposta abbastanza risolutiva ci giunge a questo proposito da una delle ultime pagine, involontariamente ironica, dei diari di don Barsotti: «Amo questo Papa, ma può fare ben poco. Nel Concilio e nel dopo-Concilio hanno governato la Chiesa la presunzione e l'imbecillità» (FOS, 89).

Se si meditano attentamente le riflessioni di Barsotti bisogna riconoscere delle apparenti contraddizioni che in realtà non sono altro che le considerazioni più ovvie e normali di un'anima che ama profondamente la Chiesa e la Verità e che si trova disorientata nel mezzo di una crisi le cui cause più profonde restano almeno in parte misteriose; esse testimoniano non tanto una incoerenza nel pensiero di don Divo quanto il dramma lacerante vissuto da un uomo di Dio di fronte agli avvenimenti di cui è stato testimone.



Conferenza del 12 giugno 1975 (estratti) Il Concilio Vaticano II

di Monsignor Lefebvre

Il Concilio Vaticano II fu voluto pastorale e non dogmatico, cioè si volle rivolgere a tutti i fedeli con linguaggio semplice (ma lo fu davvero?) e non tecnico e definitorio. Ciò, di per sé, comportò imprecisione ed ambiguità. Ciò stesso esclude l'infallibilità dei suoi pronunciamenti e permise che vi si inserissero novità dirompenti, come la libertà religiosa. Tali novità non vincolano la coscienza di alcuno, ma producono solo confusione ed errore.



Monsignor Marcel Lefebvre (1905 - 1991)

Carissimi amici, mi scuserete se torno ancora una volta su problemi che già conoscete, ma penso che ci sia sempre qualche precisazione da fare. [...] Ho certamente spesso ripetuto quello che credevo di dover dire in tutta coscienza, evidentemente dopo aver ben riflettuto e soprattutto dopo l'esperienza di tutti questi anni trascorsi dall'apertura del Concilio fino ai nostri giorni. [...]

Fino al Concilio Vaticano II tutti i concili, che io sappia, sono sempre stati dogmatici. Essi hanno avuto l'intenzione e lo scopo di definire verità contro errori che si diffondevano all'epoca, precisando così la Verità. Voi sapete benissimo che il corpo e l'insieme della Verità rivelata è terminato dopo la morte dell'ultimo apostolo. Così ci è stata data tutta la Rivelazione, ma evidentemente essa non era esplicitata e precisata nella sua totalità. Allora tramite i Padri della Chiesa e tutti i teologi queste verità sono state precisate ed i sommi pontefici con il loro Magistero, o tramite il Magistero

del Concilio, hanno definito le verità che fanno parte della Rivelazione.

Ciò non significa certo che la verità sia stata rivelata in quel momento. I Papi hanno detto che faceva parte della Verità rivelata prima della morte dell'ultimo apostolo, dunque della Tradizione. Così tutti i concili hanno sempre avuto lo scopo proprio di definire le verità contro degli errori. Invece l'ultimo Concilio ha un carattere particolare, chiaramente manifestato nei suoi atti. È il carattere pastorale. Lo stesso Papa Giovanni XXIII si è preoccupato di dire che non si volevano definire delle verità, perché si riteneva che le verità di cui avevamo bisogno per la nostra fede fossero sufficientemente chiare per il momento, e quindi non si vedeva la necessità di dare nuove definizioni. Questa affermazione del Santo Padre è molto importante. Essa chiarifica lo scopo del Concilio e l'intenzione del Santo Padre nel convocarlo. [...] Il Concilio è innanzitutto quello che ne vuole fare il Papa. È lui a comunicare in qualche modo l'infallibilità a tutti i Padri presenti che formano la Chiesa docente. [...]

Al Concilio ho proposto l'idea di fare uno schema dogmatico e uno schema pastorale, a causa dei professori di seminario. Pensavo che sarebbe stato utile per i professori di seminario e per tutti quelli che devono insegnare la religione, avere delle formule precise e nette.

Proposi di fare un primo schema corto, breve, con delle formule nette, chiare, che potessero servire ai pro-



Il Concilio Vaticano II ostaggio dei mezzi di comunicazione di massa

fessori di seminario, ai teologi, e in seguito un'altra parte dello schema di carattere pastorale. Cosa vuol dire poi «di carattere pastorale»? Significa che tale verità si rivolge a tutti i fedeli, e quindi occorre impiegare dei termini più accessibili alla totalità dell'umanità e della Chiesa, e di conseguenza necessariamente più suscettibile di varie interpretazioni.

Quando invece si definisce una verità, si cercano dei termini scolastici, dei termini teologici che non sono sempre alla portata di tutti i fedeli, ma che i teologi, i professori amano sentire perché sono netti, precisi, chiari, si sa cosa vogliono dire. Così si è capaci veramente di insegnare qualcosa di sicuro. Spetta poi ai professori, ai teologi spiegarne il senso ai fedeli. Dunque lo schema pastorale si sarebbe rivolto a tutto il popolo fedele e avrebbe impiegato un linguaggio più semplice. Ma benché quella proposta fosse piaciuta a parecchi Cardinali che vi avevano aderito, immediatamente ci fu una protesta dei cosiddetti animatori del Concilio che dissero: «No, non vogliamo un Concilio dogmatico, facciamo un Concilio pastorale» e così la proposta fu respinta.

Dunque era inteso, quel Concilio doveva rivolgersi a tutti. Fatalmente, dato che non si vuole definire, poiché non si vuole impiegare un linguaggio dogmatico, un linguaggio veramente teologico; per il fatto stesso necessariamente l'infallibilità del Concilio non è più impegnata.

Quando l'infallibilità è impegnata lo Spirito Santo impedisce l'errore, che senza di essa rimane possibile. Non è come l'ispirazione nella Sacra Scrittura, in cui lo Spirito Santo illumina l'intelligenza e spinge la volontà di colui che scrive e gli fa scrivere ciò che vuole, nel suo proprio linguaggio, certamente, ma sempre ciò che lo Spirito Santo vuole che scriva. L'infallibilità consiste nella preservazione da ogni errore. Ebbene, lo Spirito Santo, dato che in definitiva si trattava di una predicazione, di una esposizione pastorale, non poteva intervenire come in una definizione in cui il Papa ha proprio l'intenzione di obbligare in termini espressi la fede dei fedeli.

Nel linguaggio pastorale - in tutto quell'ammasso di parole dette per spiegare la verità, che si possono prendere in molti modi - non si può obbligare in tutto ciò che si afferma. Non si può impegnare la fede dei fedeli su tutte le frasi che vengono dette. Evidentemente, se il Concilio ripete delle verità già definite, che sono già state insegnate come da credersi di fede definita, è chiaro che restano sempre di fede, oppure teologicamente certe. Esse portano sempre la nota teologica che è stata data loro. Nel Concilio ci sono molte verità che sono delle verità definite, ma definite da altri concili, dal Magistero precedente. Senza dubbio il Concilio è un atto importante della Chiesa, ma deve essere considerato proprio secondo il rapporto con tutte le verità rivelate e definite prima.

Ma ciò che vi è di nuovo nel Concilio, e Dio sa se ci sono presentazioni nuove, non è necessariamente contraddistinto dal segno dell'infallibilità. Ho sotto gli occhi il testo dell'edizione del Vaticano II con la risposta del Cardinale Felici alla domanda postagli su quale fosse la nota teologica dei testi del Concilio. Il cardinale Felici rispose che bisognava vedere secondo i vari testi. Non si poteva dare una nota unica generale. Per ciò stesso egli diceva che tutte le proposizioni del Concilio non erano necessariamente da credersi, non erano di fede teologica certa. Dunque si può legittimamente discutere di

alcuni paragrafi del Concilio, di alcuni schemi, del loro orientamento. Ci si può fare un giudizio di questo Concilio, senza essere costretti a prenderne tutte le frasi come se fossero di fede. D'altronde, secondo me, è proprio per questo che alcuni orientamenti equivoci hanno potuto insinuarsi in esso. Se il Papa avesse avuto l'intenzione di fare un Concilio dogmatico, questo non sarebbe potuto succedere. Dato che aveva detto egli stesso che non voleva definire, ma che faceva un Concilio pastorale, poiché si è insistito su tale caratteristica, per questo nel Concilio c'è stata possibilità di errore. Ora quando si esaminano davvero gli schemi nel loro insieme, il modo in cui sono stati redatti - una prima, una seconda, una terza redazione... - si constatano con evidenza le diverse tendenze e i diversi orientamenti. [...]

Prendiamo ad esempio il sacerdozio dei preti e dei fedeli. Nel Concilio è detto chiaramente che c'è una differenza essenziale tra il sacerdozio dei preti e dei fedeli. In seguito avete una lunga serie di pagine che parlano del sacerdozio in generale, senza fare più differenza tra il sacerdozio dei preti e dei fedeli. È mescolato a tal punto che non si riesce più a distinguere cosa è sacerdozio dei preti e cosa è quello dei fedeli, così si giunge quasi ad una confusione tra questi due sacerdozi. Questo capita abbastanza spesso. Quando si parla della legge, per esempio, si dice che l'uomo beninteso è libero, ma deve sottomettersi alla legge di Dio. Poi si esalta in tal modo la coscienza personale, la libertà dell'uomo, la libertà della coscienza, [...] che si finisce per far credere a chi legge che veramente la coscienza sia la prima cosa e venga prima della legge. La forza delle legge si affievolisce. Ecco ancora una tendenza pericolosa, di porre appunto troppa fiducia nella coscienza e di dimenticare la legge, perché infine la coscienza deve conformarsi alla legge. Altrimenti non c'è più regola, ciascuno evidentemente fa quello che vuole.

Molto spesso ci si oppone alla coercizione. Non deve esserci nessuna

coercizione né fisica né morale. La libertà religiosa stessa viene definita come l'assenza di coercizione. Ma non c'è società che possa vivere senza coercizione. Essa è necessaria per il bene della società. Se non ci fosse, non ci sarebbe alcuna giustizia, nessuna autorità che fisicamente possa obbligare la gente ad essere ragionevole. Sarebbe il disordine completo e l'anarchia. L'azione della coercizione morale poi è assolutamente indispensabile, è quella della sanzione della legge. Nostro Signore è il primo ad utilizzarla quando dice: «Se non crederete sarete condannati», e che condanna: l'inferno! Non è una coercizione questa? La minaccia dell'inferno, le pene eterne non pesano forse sulla coscienza come una coercizione?

Definire la libertà come l'assenza di coercizione è inimmaginabile. Inoltre non si fanno distinzioni tra coercizione fisica e quella morale e gli atti sottomessi alla coercizione. Tutto questo è per impedire allo Stato d'intervenire nelle questioni religiose. Lo Stato (secondo il Concilio, ndr) non deve intervenire nelle questioni religiose, deve dare la medesima libertà a tutte le religioni, deve accettare che tutte le religioni possano svilupparsi e manifestarsi indifferentemente, dunque non ha il diritto di esercitare coercizioni in campo religioso. Ma invece la coercizione in campo religioso, nel giusto modo e nella giusta misura, è molto raccomandabile, sia per lo Stato, sia per la famiglia, sia per l'individuo stesso, sia per tutte le società.



Il principio della libertà religiosa ha permesso di costruire a Roma, con l'approvazione della Santa Sede, la più grande moschea d'Europa



Hugues Felicité Robert de Lamennais (1782 - 1854), ispiratore ed anima del cattolicesimo liberale condannato da Papa Gregorio XVI nell'enciclica *Mirari vos* (1832)

Se si rifiuta la coercizione in campo religioso, la si può rifiutare anche nella famiglia. Il padre allora non ha il diritto d'intervenire nella religione dei propri figli. La dignità della persona umana impedirebbe ai genitori di intervenire nella religione dei propri figli. Questo è grave, è una tendenza a concedere libertà delle religioni. È spaventoso, è una tendenza che porta all'indifferentismo che i Papi hanno condannato: indifferentismo religioso per cui tutte le religioni sono buone. Tale errore afferma che si deve essere indifferenti riguardo alla religione: a ciascuno la sua religione, ognuno conserva la propria. Ma l'indifferentismo è un'eresia. Questa tendenza della libertà religiosa concessa a tutte le religioni, è una tendenza all'indifferentismo.

Adesso lo vediamo bene, quest'indifferentismo fa dei progressi notevoli. Quali sono le persone, anche cattoliche, che se interrogate direbbero che gli Stati cattolici hanno il diritto d'impedire lo sviluppo delle altre religioni, e non solo il diritto, ma anche il dovere di farlo? «Ah, ma non è possibile, cosa ne facciamo allora della libertà, della

dignità della persona umana!». E allora, cosa ne facciamo della Verità? Se uno Stato è cattolico al 98%, come la Colombia per esempio, è perché lo Stato ha protetto la fede dei suoi cittadini contro le propagande protestanti, dei Testimoni di Geova, e contro tutte le propagande possibili e che sono state limitate. Grazie a ciò quegli Stati sono rimasti cattolici, e coloro che hanno fatto questo, che hanno protetto la fede dei propri cittadini, avranno contribuito alla salvezza di milioni d'individui che si saranno salvati per quelle leggi. Leggi che non ci sarebbero state se lo Stato avesse lasciato perdere e avesse detto: «Beh, adesso c'è libertà religiosa per tutti, diamo a tutti la libertà religiosa, vengano pure tutti a proclamare la propria religione». Così quantità di persone sarebbero passate al protestantesimo. Da un anno, ciò si è compiuto. Hanno soppresso questa legge, e adesso i protestanti possono svilupparsi come vogliono, i Testimoni di Geova a loro piacimento, e queste povere persone, 90% analfabeti, gente povera, che vive in campagna, non possono resistere a queste propagande. Propaganda di gente che dà loro dei soldi, dei pacchi, che fanno loro delle prediche, che ritorna a trovarli tutte le settimane per indottrinarli. [...] Tutto questo è sicuramente contrario alla volontà di Dio e alla volontà di Nostro Signore.

Che negli Stati ci sia la tolleranza, se non c'è modo di fare altrimenti, questo lo si può ammettere. L'errore si tollera, ma non gli si dà un diritto.

Nel Concilio c'è una tendenza all'indifferentismo, una tendenza al naturalismo. Leggete, ad esempio, il capitolo sulle relazioni internazionali in *Gaudium et spes*, sulle organizzazioni internazionali, sulla pace, sulla guerra. Non vi troverete praticamente nessun riferimento a Nostro Signore Gesù Cristo. «Bisogna che i cristiani aiutino le organizzazioni internazionali ad avere tutti i mezzi necessari a far osservare la pace, ecc.». Forse che il mondo può organizzarsi senza Nostro Signore Gesù Cristo? Può avere la pace senza Nostro Signore Gesù Cristo? Se

la pensiamo così non siamo più cattolici, poiché non c'è pace senza Nostro Signore Gesù Cristo, è impossibile. Perché non può esserci pace senza Nostro Signore Gesù Cristo? Perché il mondo è un mondo di peccatori, un mondo che è immerso nel peccato ed il peccato è la causa delle guerre, la causa delle divisioni e degli odi. Dunque se questi peccati sono negli uomini, bisogna dare loro la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo per riscattarli dal peccato, per dare loro la virtù. Senza questo, perdiamo tempo, non vale la pena neanche parlare.

Bisogna convertire la gente a Nostro Signore Gesù Cristo. Il giorno in cui l'avremo convertita avremo la pace. Perché si è avuta la pace praticamente per secoli e secoli in Europa? Si parla, è vero, di guerre per tutto il Medio Evo, ma cos'erano queste guerre? Con tutte quelle tregue, erano insignificanti rispetto a quello che possiamo avere oggi, erano cosette da niente. Grazie alla religione cattolica, grazie a Nostro Signore Gesù Cristo, l'Europa

ha conosciuto la pace per secoli e ciò avrebbe dovuto estendersi a tutto il mondo. [...] Ecco la vera soluzione ai problemi della pace. Se non parliamo di Nostro Signore Gesù Cristo, parliamo a vuoto. [...]

Perché allora vi dico che il Concilio è pericoloso? Non vi dico che tutto il Concilio è cattivo, che non ci sia uno schema che possa servire da meditazione, che non abbia belle considerazioni, certamente, ma dico che in questo Concilio ci sono delle tendenze che sono tendenze liberali, di origine liberale, che dunque sono moderniste e molto pericolose proprio perché hanno ispirato le riforme venute dopo e che mettono la Chiesa in ginocchio, è chiaro.

L'albero si giudica dai frutti, non ci sono più vocazioni, non ci sono più seminari, non ci sono più congregazioni religiose. Tutto è raso al suolo. Non ci sono più scuole cattoliche, non c'è più azione cattolica, più niente, sparisce tutto. Allora ci sarà una ragione, un motivo?



La festa di Cristo Re ed il pellegrinaggio a Lourdes

di Claudio Giordanengo

La Fraternità Sacerdotale San Pio X organizza tutti gli anni un pellegrinaggio a Lourdes, in occasione della festa di Cristo Re, per sottolineare il legame esistente tra la Regalità Sociale di nostro Signore Gesù Cristo e la devozione a Maria Santissima: è Gesù stesso che dal trono della Croce affida l'umanità e ciascun uomo a Sua Madre. «In Christo Rege per Mariam Reginam».



La veglia delle candele a Lourdes

Che a Lourdes, sperduto paesino nei Pirenei francesi, sia apparsa per 18 volte la Santa Vergine e che di conseguenza sia diventato un centro meta di pellegrinaggi tra i principali del mondo, è cosa ben nota a tutti, ma ancora molti ignorano che a Lourdes ogni fine ottobre, in occasione della solenne festa di Cristo Re, si organizza il più grande pellegrinaggio della Tradizione.

Oltre diecimila pellegrini, tutti gli anni accolgono, con l'entusiasmo che solo i veri cattolici possiedono, l'invito della Fraternità San Pio X a recarsi alla grotta di Massabielle e a prostrarsi ai piedi di Maria. Quello che da tempo si è sviluppato come evento, partì - come tutti i progetti che diventano poi grandi - dall'iniziativa di un semplice manipolo di uomini, privi di mezzi particolari, privi di esperienze specifiche, ma ricchi di pie intenzioni e soprattutto armati di Fede.

Non serve qui ricordarne i nomi, perché si sa che il buon Dio ha preso nota ed è la sola cosa che importa. Un nome per tutti: quello di don Coache, il buon sacerdote tradizionalista dalla Fede pura e dall'azione efficace, che avrebbe

certamente ispirato un capitolo in più a Guareschi. Correvano gli anni ottanta e questo novello don Camillo (lo stesso che promosse la riconquista al culto cattolico della splendida chiesa parigina di San Nicola di Chardonnet, attuale gioiello che la Fraternità Sacerdotale San Pio X offre quotidianamente al Signore) prese a coordinare, spronare e sostenere quel manipolo di fedeli. E l'avventura partì.

L'idea di un pellegrinaggio a Lourdes - indubbiamente nobile - in sé ha ben poco di originale. Ma l'idea di organizzarlo nella festa di Cristo Re, fa assumere un significato ed un valore del tutto unico. Il Signore stesso, dalla solenne altezza della Croce, ci ha insegnato che la via per raggiungerlo passa per Maria. E se consideriamo che è proprio sul Sacro Legno che la regalità di Cristo tocca lo zenit della sua nobiltà, il gioco è fatto. Si deve andare da Maria, nel luogo - Lourdes - da Lei prescelto, per proclamare pubblicamente che Cristo è Re. Compreso questo, possiamo iniziare a contare i giorni che ci separano da ottobre: *Tu Rex gloriae, Christe!*

Se il plusvalore del pellegrinaggio (per una volta ci concediamo la licenza di prendere in prestito qualcosa da Marx senza peccare) è proprio la festa di Cristo Re, è bene indagarla un istante.

Il calendario liturgico conosce tre feste che onorano la regalità di Cristo: l'Epifania, ossia la «manifestazione» del Santo Bambinello che viene adorato dai Magi come Re dei re; la Pasqua, poi, ci ricorda che, resuscitando, Gesù proclama la sua regalità sulla morte e sul Creato; infine l'Ascensione, in cui la Chiesa festeggia il Figlio di Dio asceso in Cielo



Mosaico absidale di San Miniato al Monte, Firenze, rappresentante Cristo Re (XIII - XIV secolo)

e assiso sul trono regale alla destra del Padre. Tre feste che, come fari, illuminano l'anno del credente riflettendo la luce salvifica che si sprigiona dalla corona e dallo scettro del Cristo Re e Sovrano: ne occorre una specifica? Alcuni forse si posero la domanda in quel finire dell'Anno Santo 1925 all'annuncio del Santo Padre Pio XI che, con l'enciclica *Quas Primas*, ebbe la grazia di istituire la festa di Cristo Re.

La Festa - che conosce profonde radici nella Scrittura, nel Dogma e, come abbiamo visto, anche nella Liturgia - doveva necessariamente prender fisicamente corpo, al fine, usando le parole stesse del Pontefice, «che Cristo Re venga venerato da tutti i cattolici del mondo, apportando un rimedio efficacissimo a quella peste che pervade l'umana società». E la peste a cui Pio XI allude non è certo quella di manzoniana memoria, ma - e proseguiamo nella lettura dell'enciclica - il laicismo «coi suoi errori e i suoi empî incentivi; e voi sapete, o Venerabili Fratelli, che tale empietà non maturò in un solo giorno ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Infatti si cominciò a negare l'impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto - che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo - di ammaestrare, cioè, le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. E a poco a poco la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottomise al potere civile e fu lasciata quasi all'arbitrio dei principi e dei magistrati. Si andò più innanzi ancora: vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo un certo sentimento religioso naturale. Né mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio,

riposero la loro religione nell'irreligione e nel disprezzo di Dio stesso.»

La Festa fu collocata di domenica, l'ultima di ottobre, quando quasi si chiude l'anno liturgico, in modo che tutti i misteri commemorati lungo l'anno trovino coronamento in tale solennità, e subito prima che si celebri la gloria di Colui che trionfa in tutti i Santi.

Se è vero - come è vero - che la ricorrenza di Cristo Re si pone come una colonna di granito a monito delle genti e dei governanti, se è vero - come è vero - che Maria è Madre Mediatrice che accompagna amorevolmente i Suoi figli a Suo Figlio, l'istituzione del pellegrinaggio a Lourdes di fine ottobre possiamo affermare - e senza timore di scomodare inutilmente le Potestà Celesti - essere un'opera della stessa Vergine. Don Bosco, in occasione della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, agli elogi che varie personalità gli indirizzarono, si schernì dicendo che quella splendida chiesa la Vergine se l'era costruita Lei stessa: lui era stato solo un piccolo strumento. Ebbene, con la storia del nostro pellegrinaggio siamo ad un caso analogo.

Il Signore ci ha insegnato, fornendoci molteplici esempi - e la sua insistenza è motivata dalla nostra poca propensione a coltivare l'umiltà necessaria per comprendere - che la Sua logica non è la nostra. Per nostra fortuna. Chi mai avrebbe affidato ad una ragazzina ignorante e malaticcia («la Vergine scelse me, perché non trovò nessuno di più ignorante» affermò candidamente Bernadette), scritturata in uno sconosciutissimo paesino di montagna, un messaggio di vitale importanza per l'umanità intera? Dio lo fece e, ovviamente, il sistema funzionò alla perfezione.

Con la stessa logica, un gruppetto di fedeli capitanati da un don Carneade un bel giorno furono ispirati a partire con un torpedone di pellegrini alla volta di Lourdes. L'accoglienza non fu delle migliori; intendiamoci: quella degli uomini, perché la Vergine non fu certo restia ad esprimere tutta la Sua materna benevolenza. Venero negate le chiese, fu anche chiamata la polizia quando si celebrò la Santa Messa - sotto una pioggia battente - sul lastricato della basilica. Le tuniche fradice



Incoronazione della Vergine (1434 - 1435) del Beato Angelico

dei chierichetti gocciolavano rosso sulla pietra, e qualcuno intravide in quella scena tolstoiana un qualcosa che ricordava a tutti che Cristo aveva versato il Suo sangue per noi e che la Messa serve anche a non dimenticare. "Dov'eri Signore, quando lottavo e soffrivo?" "Sempre al tuo fianco, e ti guardavo lottare e vincere!". L'anno dopo i fedeli a Lourdes erano già millecinquecento, con tanti malati, ancor più forti nella Fede, ancor più gioiosi di cantare alto il Credo. Le chiese restavano chiuse, ma nulla importava: il canto sui sagrati sarebbe salito ancor prima in Cielo!

Le opere gradite a Dio si riconoscono perché non periscono, anzi crescono e danno frutti copiosi. Ed il pellegrinaggio di Cristo Re cresceva di anno in anno. Le file degli organizzatori si serrarono per diffondere e sostenere quel soave appuntamento con Maria. Venne fatto conoscere oltre i confini di Francia, si iniziò presso i vari Distretti ad organizzare singoli pellegrinaggi per unirsi tutti a Lourdes. Nel 2008, 150° anniversario delle Apparizioni, i pellegrini furono oltre ventiduemila!

Molte cose si sono appianate nel corso degli anni: le autorità del Santuario hanno aperto le chiese, hanno permesso e favorito le celebrazioni, la diocesi di Tarbes ha da tempo dimostrato fattivamente fraterna amicizia e collaborazione. Ma come si svolge questo evento grandioso?

Tutto inizia il sabato, vigilia della festa di Cristo Re. L'appuntamento alla Vergine Incoronata, la colossale statua

che guarda orante il Suo Santuario e i fedeli che ad esso e alla Grotta si dirigono. La Pasqua è la regina delle Feste, ma prima della Resurrezione c'è il Calvario: ce l'ha insegnato Lui, per giungere al Cielo occorre abbracciare intimamente la Croce. Nessuno arriva in Paradiso con gli occhi asciutti. E così, fedeli all'ordine delle cose, il pellegrinaggio inizia con la Via Crucis. Per i malati, assistiti da centinaia di volontari barellieri, lungo il Gave (il torrente che attraversò titubante Bernadette quel fatale 11 febbraio) e la Grotta; per tutti gli altri la salita al monte Espélugues, per percorrere le XIV Stazioni realisticamente ambientate con solenni statue monumentali. Il sabato si chiude con l'affollatissima e suggestiva processione notturna con le candele.

La domenica di Cristo Re inizia - e come poteva essere diversamente? - con la Santa Messa cantata, per continuarsi con la grandiosa processione con il Santissimo. Quindicimila fedeli della Tradizione che cantano e pregano in processione per le vie di Lourdes ordinati dietro il baldacchino del *Corpus Domini* non si vedono tutti i giorni! La Festa, infine, si sublima con la toccante cerimonia della benedizione dei malati. Ovviamente uno per uno.

Il lunedì conclude il pellegrinaggio il Santo Rosario recitato alla Grotta. Decorano il programma, e lo profumano come volute di incenso che salgono al Cielo, le tante Messe, le confessioni, i Rosari, le adorazioni notturne, le visite alla Grotta... Con un po' di giusto sacrificio si trova anche il tempo per le piscine (sempre affollate, *Deo gratias!*), perché Lourdes non è Lourdes se non si offre la gioiosa penitenza dell'immersione nelle sue miracolose fredde acque purificatrici e vivificanti.

«Vogliate avere la bontà di venire» diceva la Vergine a Bernadette. Questo invito affabile, che non comanda, che si rivolge al cuore e sollecita con delicatezza una risposta libera e generosa, è sempre proposto dalla Madre di Dio ai suoi figli. «Ci sono andato, mi sono lavato e ho visto» (Gv 9,11) potrà rispondere, con il cieco del Vangelo, il pellegrino riconoscente.

Invito alla lettura

a cura della Redazione



**Brunero
Gherardini**

**Il Vaticano II.
Alle radici di
un equivoco**

**Lindau, 2012
I Pellicani
pp. 407,
€ 26,00**

Monsignor Gherardini torna a parlare di Concilio Vaticano II e questa volta lo fa perché «tirato per i capelli». Il teologo, infatti, avendo già scritto due importanti libri sul Concilio (*Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare* e *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*), che quest'anno celebra cinquant'anni dalla sua apertura (1962-2012), pensava di non aver più necessità di tornare a ribadire che in quell'Assise si riversarono le

idee moderniste e liberali, e che l'ala progressista ebbe la meglio su quella legata alla Tradizione della Chiesa; invece, di fronte alle polemiche (e non confutazioni serie) innescate, è stato costretto a pubblicare *Il Vaticano II alle radici d'un equivoco* (Lindau, pp. 410, € 26.00), scritto con il suo inconfondibile e piacevolissimo stile linguistico, risponde, colpo su colpo, ai suoi accusatori, e il suo metodo è rigoroso, così rigoroso che non lascia via di scampo.

Fra le tante malevole accuse mosse alla sua persona e alla sua opera, c'è anche quella di essere un «lefebvrano», termine lanciato come un epiteto. Ma monsignor Gherardini non ha nessun problema a dichiarare di condividere, con la Fraternità Sacerdotale San Pio X, tanto la critica costruttiva al Concilio Vaticano II, quanto il concetto di Tradizione. Oltre a ciò, egli esprime la sua convinzione che «la Fraternità, che non ha mai fatto mistero sopra il suo sentirsi legata alla Roma del Papa e

**Il 27 - 29 Ottobre 2012
il Distretto Italiano della
Fraternità San Pio X**

organizza

**un pellegrinaggio
a Lourdes**

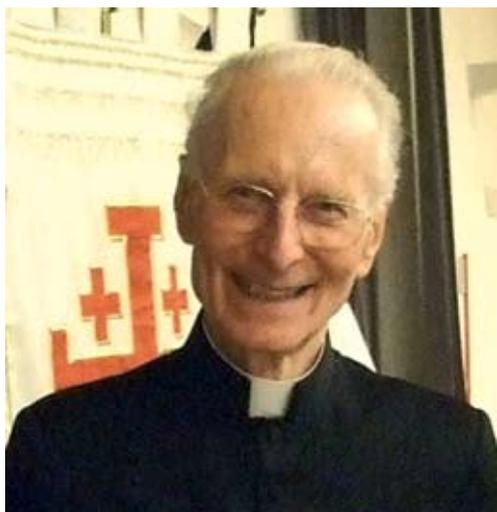
di cui a breve sarà reso noto il
programma

Per informazioni: +33 339.33339
(Pascendi Pèlerinages)

**Il Convegno di
Studi Cattolici**

di Rimini quest'anno, data la concomitanza con il Pellegrinaggio a Lourdes verrà anticipato di una settimana e si svolgerà

da **venerdì 19** a
domenica 21 ottobre 2012



Monsignor Brunero Gherardini

del Magistero, potrebbe nuovamente sperimentar il calore della casa paterna e la Chiesa avvalersi della sua opera preziosa, soprattutto in ordine alla formazione e santificazione del clero». Splendido poi l'elogio che indirizza a don Davide Pagliarani, già Superiore del Distretto italiano della Fraternità e oggi Rettore del Seminario Nuestra Señora Corredentora di La Reja, in Argentina: «È una penna non solo prolifica, ma efficace perché dotata di notevole chiarezza, d'agile fraseggio e di forte consequenzialità. Il suo indirizzo a favore della Tradizione è scontato; in nome e sulla base della Tradizione, svolge l'analisi critica dei documenti conciliari, nonché "l'ermeneutica dell'ermeneutica", com'egli ha chiamato l'analisi delle varie interpretazioni. [...]. Saldamente ancorato ad essa [la Tradizione], ha rivendicato al Magistero d'esser il suo unico interprete, in opposizione all'andazzo d'un Concilio "sistematicamente spiegato ed applicato attraverso l'unica, autosufficiente, autoreferenziale, indiscutibile autorità del Concilio stesso"».

Sono due le domande essenziali alle quali il teologo risponde con magistrale limpidezza: «Il Vaticano II insegna veramente e soltanto ciò che fu rivelato e trasmesso?» E «il senso

oggettivo delle parole usate dal Vaticano II corrisponde a quello del precedente Magistero ed in ultima analisi a quello della divina Rivelazione?». Le sue sono riposte che escono dal coro della vulgata, a tutti i costi celebrativa, dell'Assise che, proprio perché così osannata, pare nascondere più che qualcosa.

La disamina è precisa e puntale: scorrono tutti i principali responsabili delle filosofie e teologie distorte e moderne che hanno infettato lo spirito del Vaticano II e viene messo in risalto il linguaggio conciliare e postconciliare, ben distante da quello patristico e da quello proprio della Tradizione. Ed ecco che Gherardini individua il grande "equivoco", che si chiama antropocentrismo. «L'uomo moderno, verso il quale si protende l'antropocentrismo conciliare, ne assorbe le idee che sovvertono i rapporti naturali e rivelati fra la creatura e il Creatore, diventa di codest'idee il portabandiera e l'araldo, e dalle medesime vien per così dir inchiodato in uno stato d'inconciliabilità con le verità della dottrina e della Tradizione». Questi veleni sono particolarmente presenti nella dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*), nella dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (*Nostra aetate*) e nel decreto sul dialogo ecumenico (*Unitatis redintegratio*).

Il lavoro gherardiniano non è fine a se stesso, ma è un appello alla sacra gerarchia della Chiesa ad arrestare quanto prima la deriva antropocentrica, affinché non ne venga travolta la sua configurazione romana, ed è anche un'accorata invocazione alla «Vergine Santa [...] perché [...] salvaguardi l'identità cattolica e precluda la strada che conduce all'eretico accomodamento della Tradizione apostolico/ecclesiale con i principi ideologici e la cultura della modernità».

La vita della Tradizione

Campo invernale per ragazzi e ragazze

Dal 27 dicembre al 2 gennaio si è svolto a San Godenzo, sull'Appennino



toscano, il campo invernale «Stella Matutina». Ha fatto da cornice alle giornate trascorse serenamente insieme, l'incantevole paesaggio che richiamava costantemente la presenza di Dio. Guidate da suor Maria Rita e da suor Maria Pia delle Consolatrici del Sacro Cuore, le ragazze hanno trascorso le giornate visitando il piccolo borgo di San Godenzo, compiendo alcune escursioni tra i boschi e organizzando divertenti giochi e scenette di vario tipo. Particolarmente interessante è stata la visita

di Firenze, piena di testimonianze della fede cattolica che le ragazze hanno potuto approfondire grazie all'assistenza spirituale e alle conferenze di don Pierpaolo Petrucci, che ha anche assicurato la celebrazione della Santa Messa quotidiana. Queste giornate sono state, senza dubbio, una felice occasione d'incontro, divertimento e di preghiera per tutte le partecipanti, che hanno potuto così ancor di più rafforzare la propria fede.

Il campo dei ragazzi «Maria Regina», invece, come tradizione, si è svolto, dal 26 al 30 dicembre, a Lienz, un ridente paese situato sulle montagne del Tirolo. L'organizzazione e la direzione spirituale erano affidate a don Ludovico Sentagne e a don Fabrizio Loschi. Le giornate, iniziate con la celebrazione della Santa Messa, sono proseguite con divertentissime discese sulle slitte per i sentieri innevati delle vicine montagne. Come l'anno scorso, una delle mete è stata il *Dolomitenhutte*, rifugio situato sulle Dolomiti di Lienz e punto di partenza di una bellissima e ripida pista per slittini lunga qualche chilometro. Per giungere sul posto, però, i ragazzi hanno dovuto compiere una lunga salita in mezzo ai boschi di abete, ma la fatica è stata ben ripagata dalla visione dello splendido paesaggio. Non è mancato il momento «culturale» della visita alla città di Brunico... naturalmente dopo una lunga e spericolata discesa in slitta in una pista vicina.

Durante le giornate ci sono state anche le occasioni di riflessione su argomenti che riguardano la nostra fede e la situazione che oggi viviamo, alternati a momenti di gioco e di sana allegria con la rappresentazione di alcune scenette improvvisate. Da non dimenticare gli ottimi cuochi Lorenzo Drudi e Marco Fiore, che hanno sfamato i ragazzi dopo le fatiche della giornata.



Una scuola cattolica in Italia?

Il 15 gennaio 2012, l'incontro mensile delle famiglie a Rimini (appuntamento ormai entrato nel «calendario» delle attività dei priorati) è stato particolarmente utile, perché si è parlato della necessità, ormai non più rinviabile, di fondare una scuola cattolica in Italia. Le testimonianze di due insegnanti hanno illustrato con chiarezza qual è, oggi, la disastrosa situazione della scuola pubblica. Le parole di don Pierpaolo Petrucci sono suonate come un forte richiamo ai genitori di fare ogni sforzo, con l'aiuto di Dio, per costruire una scuola cattolica, senza la quale non è possibile ricostruire una società cristiana. «Non c'è società cristiana senza scuola cattolica - ha detto don Pierpaolo - Questa è la dottrina della Chiesa e quindi è un obbligo per i cattolici fondare scuole cattoliche dove non esistono. Questa è la condizione indispensabile per ricostruire una società cristiana. La famiglia, dal punto di vista del diritto naturale, ha il diritto di scegliere la scuola che dia un'educazione equilibrata, armoniosa ai propri figli, in sintonia con la propria fede. Fondare una scuola è un dovere radicato nell'insegnamento della Chiesa. "I genitori hanno il grave dovere di coscienza, anche a prezzo dei più grandi sacrifici, di affidare i figli alla scuola cattolica". Queste parole del Papa Pio XI, nell'enciclica *Divini Illius Magistri*, riconfermano il contenuto del Codice di Diritto Canonico del 1917 che richiama il dovere principale di ogni educatore di dare un'educazione morale e religiosa e che i bambini cattolici non devono frequentare le scuole acattoliche, neutre o miste (composte da appartenenti a diverse religioni) perché bisogna preservare i bambini e i giovani dal pericolo di perdere la fede, dal pericolo di perversioni. Il Codice di diritto canonico, inoltre, afferma che dove non vi sono scuole cattoliche, il Vescovo ha il dovere di coscienza di fondarle e i genitori hanno il dovere di mandarvi i propri figli e che tutti i fedeli devono contribuire con il loro aiuto spirituale, ma anche finanziario, alla fondazione e al sostegno delle scuole cattoliche. Vi è scuola cattolica, diceva San Pio X, quando tutto è ordinato, ispirato dalla dottrina della Chiesa, dove i professori, svolgendo i programmi scolastici, nella loro vita privata - nella misura del possibile - siano un modello per i propri alunni, condizione indispensabile per educare, per far crescere e far giungere alla perfezione i ragazzi, perfezione non soltanto intellettuale, non soltanto fisica, ma soprattutto morale e spirituale. Il miglior rimedio al male di una scuola senza Dio, dove i bambini e i giovani si abituano a vivere come se Dio non esistesse, è la scuola cattolica da cui dipende la salvezza dell'infanzia e della gioventù. È un dovere per tutti esigerla, sostenerla e collaborare al suo sviluppo». Chiediamo a Gesù Bambino di Praga la grazia che possa essere fondata una scuola dove i nostri figli possano

avere assicurata un'educazione religiosa, morale, fisica e civile secondo gli insegnamenti della dottrina della Chiesa.

Incontri dei giovani

Sono diventati regolari anche gli incontri dei giovani a Rimini (sperando, e Dio permettendo, che si diffondano anche in altre parti d'Italia), in cui i ragazzi, guidati dai sacerdoti, trascorrono una serena giornata in un ambiente veramente sano, avendo anche la possibilità



di conoscere meglio altri giovani cattolici che frequentano le cappelle della

Fraternità e costruire un legame di vera amicizia cristiana. In questi tempi in cui, soprattutto a scuola, i giovani corrono il pericolo di perdere la fede, è necessario che essi si fortifichino attraverso la preghiera, i sacramenti e la formazione dottrinale, per realizzare la propria santificazione personale e, quindi, poter diffondere, con l'aiuto di Dio, il Vangelo di Gesù tra i loro coetanei e nelle loro famiglie. Durante gli incontri mensili, naturalmente, non ci si dimentica di praticare un sano divertimento o di visitare alcuni luoghi che testimoniano la fede cattolica.

Protesta dei cattolici contro lo spettacolo blasfemo di Castellucci

Lo spettacolo blasfemo, messo in scena a Milano, che oltraggia la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, ha suscitato lo sdegno dei cattolici. Mentre in tutta Italia venivano celebrate Sante Messe di riparazione, sabato 28 gennaio, in una piazza nei pressi del Teatro dove si svolgeva la sacrilega rappresentazione, più di trecento cattolici hanno recitato un Rosario pubblico. La serata piuttosto fredda, accompagnata da una pioggia continua, non ha scoraggiato i presenti che hanno trascorso due ore in preghiera per manifestare pubblicamente il loro amore per Nostro Signore che per noi è



morto sulla Croce, versando il suo Sangue «di cui una sola goccia può salvare il mondo intero da ogni peccato». «Si vede che qui c'è qualcosa di diverso...», ha detto un giornalista, colpito favorevolmente dall'atteggiamento sereno e dalla devozione dei fedeli presenti. Lasciamo la descrizione della serata al Comitato San Carlo Borromeo che è stato l'organizzatore principale della protesta dei cattolici: «Una Croce al centro e gli stendardi raffiguranti Maria Santissima e Nostro Signore, per ricordare a tutti che noi siamo semplicemente cattolici: rifiutiamo qualsiasi altra etichetta, perché la nostra unica bandiera è la Croce.

La stampa tace. Perché? Perché si è svelata davvero la Chiesa. Come è o, meglio, come dovrebbe essere: fatta di persone ricche di Fede, di Speranza e di Carità. Un popolo felice, ricco di quella felicità che si può avere solo quando si assaggia ogni giorno un pezzo di Paradiso con la preghiera, con il Rosario e i Sacramenti. Aveva ragione Bernanos a scrivere, ne "Il diario di un curato di campagna", che "il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste".

Che dire, allora, come conclusione di questo mese di telefonate, mail, ricevute e fatte con ritmo esponenziale? Che, innanzitutto, l'amicizia in Cristo dà frutti che l'uomo non può nemmeno immaginare. Dà la capacità di discutere, di combattere e di crescere assieme. Tutto per la maggior Gloria di Dio. Dà la possibilità di capire che le azioni, se non sono sorrette dalla preghiera e dalla meditazione, non portano da nessuna parte. Dà l'occasione di ringraziare quei sacerdoti che ci hanno aiutati e che, ogni domenica, ci offrono la possibilità - attraverso la Santa Messa - di ricevere "il pane degli Angeli, il Re dei re, il Signore dei dominanti" (San Tommaso).



Infine, un grazie di cuore a tutti i cattolici accorsi: che Dio ve ne renda merito! Da lassù saprà ricompensare il vostro sacrificio!».

Processione della Beata Vergine di Lourdes a Lanzago di Silea (TV)

La sera di domenica 5 febbraio, a Lanzago di Silea (TV), al termine della



Santa Messa, si è svolta una processione in onore della Beata Vergine di Lourdes, patrona della cappella della Fraternità San Pio X. I numerosi fedeli, guidati da don Chad Kinney e da don Ludovico Sentagne, hanno partecipato portando ciascuno una candela accesa, e questo ha fatto da cornice ad una sorta di ideale pellegrinaggio nella Grotta di Massabielle, sui passi di santa Bernardetta, compiuto con tanta devozione, fra canti e la recita del Santo Rosario. La statua della Madonna, circondata di fiori, ha attraversato

le vie di Lanzago tra la devozione degli abitanti del quartiere che hanno acceso davanti alle loro case dei lumini per onorarla pubblicamente e per chiedere la protezione delle loro famiglie in questi difficili tempi che viviamo. Alcuni di loro si sono anche offerti per organizzare il servizio d'ordine. Questo piccolo gesto in onore della Beata Vergine è stata l'occasione per i fedeli di Lanzago di testimoniare pubblicamente la propria fede.

Una bella iniziativa che la Beata Vergine, dal cielo, ha sicuramente gradito e benedetto.

Pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore

Sabato 17 dicembre 2011, anche i fedeli del priorato di Albano, guidati da don Elias Stolz, hanno compiuto un pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore. Nel solco della tradizione romana che conta più di due secoli, i pellegrini, partendo nel tardo pomeriggio dalla Basilica di Santa Maria Maggiore, hanno percorso 14 chilometri, arrivando davanti al Santuario a notte inoltrata. Dopo aver sostato in preghiera davanti all'immagine miracolosa della Madonna del Divino Amore, i fedeli hanno assistito alla Santa Messa celebrata da don Davide Pagliarani, nel Santuario illuminato soltanto dalla luce delle candele. Infine, tutti i pellegrini si sono ritrovati ad Albano per passare insieme un sereno momento conviviale e ringraziare ancora una volta la Santa Vergine per tutte le grazie ricevute.



Il saluto dei fedeli a don Davide Pagliarani



I sacerdoti e i fedeli della Fraternità Sacerdotale San Pio X hanno salutato, durante il mese di febbraio, don Davide Pagliarani in partenza per l'Argentina, per assumere l'incarico di Superiore del Seminario Nuestra Señora Corredentora di La Reja. Numerosi i fedeli, anche venuti da lontano, che hanno partecipato alle feste organizzate nei tre priorati della Fraternità, per manifestare la loro profonda riconoscenza verso don Davide e per ringraziarlo di tutto il bene ricevuto

durante i sei anni in cui è stato Superiore del distretto d'Italia. «In fondo, per

un prete, per un sacerdote, vivere in un posto o in un altro, partire lontano o ritornare, è sempre la stessa cosa: egli deve cercare innanzitutto di far vivere Nostro Signore dentro di sé per poi farlo vivere negli altri». Queste parole, pronunciate da don Davide nell'omelia tenuta durante la Santa Messa celebrata nel priorato di Rimini, ci ricordino di pregare perché egli possa compiere, con l'aiuto di Dio, l'insostituibile missione che gli è stata affidata: la formazione dei futuri sacerdoti della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Rivolgiamo a Dio le più fervide preghiere perché assista e guidi il nuovo Superiore, don Pierpaolo Petrucci, nel suo nuovo e delicato incarico.

Conferimento della tonsura

Sabato 3 marzo 2012 mons. Tissier de Mallerais ha conferito, ad Ecône, la



Tonsura a 17 seminaristi del secondo anno (tra questi tre italiani: Giovanni Caruso Spinelli, Angelo Citati e Nikolas Benassib) e i Primi Ordini Minori a 12 seminaristi del terzo anno. Durante la solenne cerimonia nella Chiesa del Seminario gremita di parenti e fedeli, il Vescovo ha sottolineato che con la Tonsura i seminaristi diventano dei «chierici» scelti da Dio per diventare, un giorno, sacerdoti. Essi hanno risposto «fiat» alla chiamata di Dio, scegliendolo come loro unica eredità. Dopo la Tonsura, mons. Tissier de Mallerais ha conferito i

Primi Ordini Minori: l'Ostiaro che ha il compito di aprire e chiudere le porte della chiesa, di vigilare sulla santità del luogo di culto e di chiamare, suonando la campana, i fedeli alle funzioni divine, e il Lettore che incomincia ad esercitare il ruolo sacerdotale d'insegnare leggendo pubblicamente le letture dell'Antico Testamento. La commovente cerimonia, durata tre ore, si è conclusa, infine, come da tradizione, con la benedizione dei bambini e con la foto ricordo ai piedi della statua di san Pio X, seguita da un allegro pranzo tra la «comunità italiana».

Ordinazioni al suddiaconato

Il 24 marzo 2012, si è svolta ad Ecône la cerimonia per il conferimento dei Secondi Ordini Minori e per l'ordinazione di otto nuovi suddiaconi, tra cui un frate cappuccino di Morgon. Tra i nuovi suddiaconi vi erano due seminaristi italiani: don Gabriele D'Avino e don Enrico Doria. Nell'omelia, mons. Tissier de Mallerais (che ha parlato anche in italiano) ha spiegato che con il Suddiaconato i seminaristi compiono il primo atto definitivo di donazione totale a Dio e alla Santa Chiesa, con la scelta della castità perfetta, con il *dulce pondus* del Breviario e con l'importante compito di custodire i vasi sacri e i sacri lini. Commovente è stato l'atto simbolico del passo con il quale i candidati hanno risposto alla chiamata del Vescovo: «*Si in sancto proposito perseverare placet, in nomine Domini, huc accedite*», seguito dalle litanie dei santi, recitate dai seminaristi prostrati al suolo, simboleggiando, con questo atto, il distacco definitivo dal mondo. Alla cerimonia hanno partecipato numerosi fedeli italiani ed alcuni sacerdoti (presente il nuovo Superiore del Distretto don Pierpaolo Petrucci) che hanno concluso la bellissima giornata con un ottimo pranzo preparato da don Massimo Sbicego, coadiuvato dagli



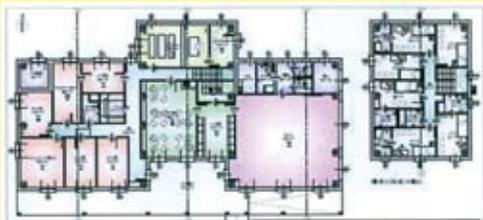
altri seminaristi italiani. Particolarmente gradita la presenza di don Mauro Tranquillo, venuto appositamente dalla lontana Scozia.

Un nuovo priorato in Italia

Dopo tanti anni, la costruzione di un nuovo priorato a Lanzago di Silea (TV) sta per diventare realtà. Ottenuti i relativi permessi, i lavori inizieranno, se Dio vuole, a breve. Vi sarà una sala per il catechismo, uffici, qualche camera per gli ospiti e potranno essere accolti almeno tre membri della Fraternità. Un'ampia sala per conferenze e riunioni potrà essere aperta all'esterno per permettere la celebrazione della Santa Messa in occasioni in cui ci sarà una particolare presenza di fedeli. Grazie a quest'opera tanto attesa, i sacerdoti potranno sviluppare più facilmente l'aposto-



lato nel Triveneto. Il costo previsto è di circa 450.000 euro e per questo si richiede l'aiuto di tutti, perché come dice il proverbio «tanti piccoli ruscelli fanno grandi fiumi». Dio benedirà il più piccolo atto di generosità fatto per la diffusione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo e del Cuore Immacolato di Maria. Affidiamo alla Beata Vergine di Lourdes, a cui è intitolata la cappella della Fraternità a Lanzago di Silea, la realizzazione di quest'opera.



Un nuovo seminario negli Stati Uniti

Mentre la crisi della Chiesa si manifesta anche attraverso la chiusura dei seminari, la soppressione delle parrocchie e delle chiese che vengono vendute per essere trasformate in sale, in negozi o peggio, la Fraternità Sacerdotale San Pio X, negli Stati Uniti, si trova davanti al "problema" del proprio seminario di Winona che è diventato troppo piccolo per accogliere il numero dei seminaristi che aumenta di anno in anno. L'ipotesi di ingrandire il seminario è stata scartata, perché difficile da attuare e quindi alla fine si è presa la decisione di costruire un



nuovo seminario in un altro luogo. Purtroppo la ricerca di un edificio adatto si è scontrata con il rifiuto dei Vescovi di vendere i seminari vuoti per mancanza di vocazioni, oppure perché il costo delle ristrutturazioni era troppo alto. La Provvidenza, però, è venuta in aiuto attraverso le generose donazioni dei fedeli e, quindi, si è potuto acquistare un terreno di 2,8 chilometri quadrati in Virginia, per costruirvi così *ex novo* un seminario dove i giovani potranno maturare la loro vocazione e un giorno celebrare la Santa Messa e amministrare i Sacramenti per la salvezza delle anime.

La Fraternità Sacerdotale San Pio X in Nigeria

L'evangelizzazione cattolica in Nigeria è iniziata verso la fine del XIX secolo e dall'opera apostolica e dai sacrifici dei missionari in quel paese si è sviluppata una nuova cristianità, una bella civiltà cristiana che, purtroppo, il Concilio Vaticano II, con le sue idee in netto contrasto con tutta la tradizione millenaria

della Chiesa, ha distrutto. Alla richiesta di molti sacerdoti e di alcuni nigeriani, la Fraternità San Pio X, nella sua grande avventura africana, ha cominciato a visitare la Nigeria a partire dal 1992. Dopo tanti anni di missione, quest'anno, grazie a Dio, sarà aperto, alla fine di agosto 2012, un priorato a Enugu, nella parte orientale del Paese. Don Marco Nely, secondo Assistente generale della Fraternità, inaugurerà il nuovo priorato dedicato a San Michele Arcangelo che accoglierà tre sacerdoti: don Gregory O b i h ,

che si trova già sul posto, don Arnold Trauner e don Nicolas Bély (il futuro priore), che già raggiungono la Nigeria, diverse volte all'anno, dal Sudafrica. Sono già stati predicati dei ritiri spirituali e la Santa Messa è celebrata, oltre che in diversi luoghi della Nigeria, nel Ghana e nel Benin. L'África ha bisogno delle nostre preghiere!

Dio benedica la Nigeria!

La Fraternità Sacerdotale San Pio X costruttrice di chiese

Grazie alla generosità dei fedeli, la Fraternità Sacerdotale San Pio X, in Francia, continua nella sua opera di restaurazione della tradizione cattolica, fondando scuole, priorati e costruendo chiese o acquistando quelle che ormai sono state abbandonate dal clero conciliare. Due tra i tanti esempi sono quelli della città di Amiens e di Nantes.

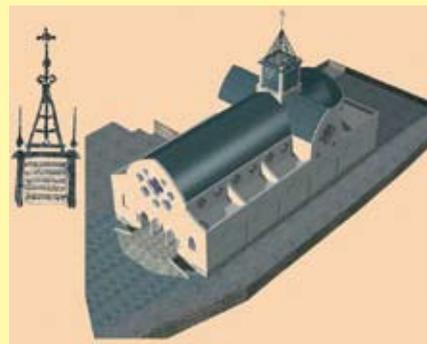


Nella città di Amiens, che si trova nella Francia del nord, la Fraternità Sacerdotale San Pio X ha acquistato la cappella di un ex-seminario diocesano costruito nella prima metà del XVIII secolo che, dopo essere stato confiscato dallo Stato, era stato trasformato in una caserma. La cappella, che era da tempo abbandonata, ha bisogno di un importante restauro, ma questo non ha scoraggiato i fedeli e dopo i lavori, che dureranno circa un anno, ci sarà la

bella cerimonia dell'inaugurazione.

A Nantes (Bretagna) invece, a causa del grande numero di fedeli che frequentano la cappella della Fraternità, è stato deciso di costruire una grande chiesa i cui lavori stanno per iniziare.

L'opera di apostolato della Fraternità Sacerdotale San Pio X, per la salvaguardia e la diffusione della fede, in questi tempi difficili di crisi della Chiesa e della società, cresce continuamente e questi sono due piccoli ma tangibili segni che, con l'aiuto di Dio, la restaurazione è possibile.



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BOLOGNA: per informazioni: 0541.72.77.67.

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83; Priorato di Innsbruck, 0043.512.28.39.75).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MILANO - SEREGNO: Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72). Sospesa in luglio ed agosto.

PESCARA: la 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00; 1^o venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TREVISO - LANZAGO DI SILEA: Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 16. Domenica e festivi alle 10.30, in estate nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

CALABRIA E PUGLIA: per informazioni: 06.930.68.16.

La Tradizione Cattolica n. 2 (83) 2012 - 2° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.